

Palmina Trovato

**LA SCUOLA IN OSPEDALE
DI PIANCAVALLO
1958-2008**



Immagine di copertina: disegno dei ragazzi della scuola contenuto in un album ricordo offerto a mons. Giuseppe Bicchierai nel giorno del suo onomastico. Piancavallo, 19 marzo 1967.

**LA SCUOLA IN OSPEDALE
DI PIANCAVALLO
1958-2008**

Testo di Palmina Trovato
Ricerca a cura di Rita Torelli e Palmina Trovato

Prefazione

La ricerca didattica riportata in questa pubblicazione vuole essere un omaggio a tutti coloro che dal 1958 ad oggi, rivestendo professionalità diverse, esercitate ciascuna nel proprio settore, hanno voluto e sostenuto il nascere e il funzionamento della scuola di Piancavallo.

La scintilla del progetto esplose nella mente di monsignor Bicchierai fondatore della Charitas Ambrosiana di Milano e dell'Istituto Auxologico Italiano il quale con grande determinazione volle una scuola ed un ospedale di alta qualità che, insieme, potessero offrire ai piccoli studenti-pazienti di un'Italia che stava rinascendo, il meglio dal punto di vista didattico-educativo e sanitario.

Ora, in occasione della ricorrenza dei 50 anni di attività il nostro pensiero va ai tanti studenti che si sono seduti su quei banchi, che hanno vissuto le ansie e i successi scolastici tra le aule e il letto d'ospedale. Cosa ne sarà oggi di quei ragazzi? Cosa sarà rimasto, nei loro ricordi di adulti, di quella comunità che per un tempo sostituì la loro famiglia? Quali attività o professioni avranno intrapreso?

La speranza di coloro che negli anni hanno lavorato con tanto impegno per questi studenti è quella di essere riusciti ad aiutarli a crescere e di aver seminato nei loro cuori la forza per affrontare il futuro ma anche la consapevolezza che i ragazzi erano - e lo sono ancora oggi - il senso e lo scopo unico di questa istituzione.

A tutti loro - insegnanti, direttori didattici, presidi, personale amministrativo, personale religioso - va il profondo ringraziamento del mondo della scuola e di questa provincia, che in questi giorni, in occasione del Convegno sulla Scuola in Ospedale (che si svolge a Villa

Caramora il 1° e 2 aprile 2008) si incontra per celebrare e ricordare questa esperienza educativo/sanitaria di alta eccellenza che fa onore a questa comunità che ha avuto il privilegio di ospitarla.

Nel concludere queste brevi considerazioni voglio ancora esprimere un sentito ringraziamento alle prof.sse Palmina Trovato e Rita Torelli per il lavoro preciso, attento e accurato che hanno svolto con gli studenti in questa ricerca sul passato, il cui scopo è stato quello di consegnare alla scuola e al territorio un affresco di vita scolastica unico, speciale e assolutamente originale.

Ed ancora voglio ringraziare il prof. dott. Alessandro Sartorio, Primario della Divisione di Auxologia dell'Istituto Auxologico Italiano di Piancavallo, che condivide con tanto entusiasmo e passione i progetti e le iniziative della nostra scuola e aggiunge all'alta e acclarata professionalità un sentito e profondo coinvolgimento ai bisogni e al bene dei nostri studenti.

Verbania, marzo 2008

Franca Giordano
Reggente dell'Ufficio Scolastico Provinciale
del Verbano-Cusio-Ossola

“Il ricordo è un modo d'incontrarsi”

Kahlil Gibran

Un progetto didattico

Il lavoro che qui presentiamo, voluto dall'Ufficio Scolastico Provinciale del VCO, dal Circolo Didattico di Verbania I e dalla Scuola Media “Ranzoni” in occasione del convegno sui 50 anni della scuola di Piancavallo¹, è la sintesi di un progetto biennale condotto insieme ai ragazzi della scuola media, nato dalla scoperta che nel 2008, la scuola dell'ospedale che ci accoglie - l'Istituto Auxologico Italiano - giunge al suo cinquantesimo anno di attività. E' la scuola d'ospedale più antica d'Italia.

Abbiamo dunque pensato di “recuperare la nostra memoria” ricostruendo gli anni trascorsi attraverso interviste, documenti, testimonianze. L'attività è stata coinvolgente e utile non solo per conoscere la storia del luogo in cui viviamo ma anche per orientare gli studenti ad acquisire un metodo di ricerca e di ricostruzione storica evidenziando l'importanza del passato per leggere il presente, imparare a classificare e valutare fonti orali e scritte, stimolare ad un atteggiamento di scoperta e di indagine nei confronti della realtà. Il lavoro ha preso avvio dallo studio del mestiere dello storico e dalla valutazione delle possibilità di recuperare documenti e

¹ Scuola in Ospedale di Piancavallo, Ufficio Scolastico Provinciale del VCO, Istituto Auxologico Italiano, *Scuola in Ospedale: risorse, valori, laboratorio per la didattica*, Villa Caramora, Verbania 1-2 aprile 2008.

testimonianze valide (ricostruire la storia attraverso ricordi e testimonianze: come scegliere le persone da intervistare, dove reperire i documenti). E' stato essenziale, poi, conoscere come strutturare, stendere e condurre un'intervista (quali domande porre, quale materiale avere, come rivolgersi all'intervistato, come prendere appunti), imparare ad analizzare il materiale d'interesse e selezionare le informazioni raccolte. Nel contempo, i ragazzi hanno sperimentato concretamente la possibilità di fare ricerca utilizzando internet per reperire informazioni su luoghi, persone, numeri di telefono; apprendendo la metodologia della ricerca bibliografica (come trovare attraverso internet un testo e la sua collocazione nelle biblioteche italiane usando il catalogo per autori e soggetti), come trarre informazioni dagli oggetti attraverso l'analisi dei libri della biblioteca della scuola (timbri, segnature, dediche).

Siamo così giunti alla stesura di questa "memoria", un racconto corale che raccoglie quanto i nostri interlocutori con disponibilità e giudizio ci hanno voluto consegnare. Quello che ci ha colpito maggiormente è la grande umanità incontrata nelle persone, negli scritti e nei ricordi di coloro che abbiamo conosciuto: li ringraziamo tutti perché, come dice Antoine de Saint-Exupéry, *"l'essenziale è invisibile agli occhi, non si vede che col cuore"* e ognuno di loro ci ha dato veramente modo di rivivere e non solo di conoscere lo spirito che ha animato questi luoghi in cinquant'anni di storia... che continua.

Un doveroso ringraziamento va anche ai dirigenti Emma Caretti, Paola Forni, Santo Mondello, Nullina Nizzola, Vincenzo Testa e, *in primis*, alla dott.ssa Franca Giordano

che con spirito davvero moderno dirige l'Ufficio Scolastico Provinciale del VCO promuovendo valori antichi quali la cura, la professionalità e l'ascolto.

Rita Torelli e Palmina Trovato

*“Qualunque strumento anche preziosissimo diventa inutile o dà scarsi risultati, se non è governato da un personale particolarmente scelto con criteri di competenza, di dedizione, di entusiasmo”.*²

Giuseppe Bicchierai

Anni '50

La scuola di Piancavallo nasce nel 1958, epoca in cui ancora l'uomo credeva nel grande cambiamento dell'Italia, nella ricostruzione, nell'*homo faber* che, uscito definitivamente da un cinquantennio di conflitti e dittature, cominciava a riassaporare i frutti della ricostruzione e della libertà.

Un'epoca, gli anni '50, di grandi iniziative, di fermento e di cambiamento sociale: nell'Italia dei dialetti la mobilità era all'ordine del giorno e migliaia di giovani, con un'unica valigia, riprendevano l'avventura di emigranti dei loro padri, ancora una volta diretti verso una terra considerata più ricca e più giusta, capace di garantire benessere, lavoro e dunque, vita, per tutti. Ci racconta un testimone di quegli anni: “Venivo dalla Sicilia e, dopo il militare a Terni, ho scelto Verbania perché già c'era uno zio e perché non volevo tornare indietro, a lavorare senza contributi. Era il '58 e avevo vent'anni. Abitavamo in un appartamento di Intra, in via Baiettini, senza televisore e

² G. Bicchierai, *Centro Auxologico italiano di Piancavallo*, Milano 1964, p.15.

con il bagno sul balcone. All'inizio io, che avevo fatto il commesso in un negozio di stoffe mi sono trovato a svolgere i più svariati lavori: ho fatto il facchino e caricavo per ore sacchi pesantissimi, tornavo a casa stremato. Poi ho trovato un impiego come lift per un albergo, infine ho fatto l'operaio alla Montecatini. Lì lo stipendio era buono e sicuro, nessuno ne avrebbe immaginata la crisi negli anni '80. C'era perfino chi rifiutava il posto fisso considerando l'impiego nella fabbrica più sicuro e redditizio del lavoro statale. Erano tempi duri ma anche di grandi scoperte e di spensieratezza: con le gite del 'Vespa club' visitavamo il Piemonte in lungo e in largo e ricordo che una volta, io e mio fratello portammo in vespa sui monti di Piancavallo anche mio padre e mia madre che fino ad allora avevano visto solo il mare delle Sicilia! E fu una grande cosa vedere, per la prima volta, il Duomo di Milano".

Proprio nella Milano di questi anni, monsignor Bicchierai già cinquantenne e fondatore della Caritas Ambrosiana al numero 13 di via Ariosto, cercava uomini per il suo progetto. Era un uomo d'azione, forte, deciso, operoso. La sua spinta evangelica era tutta incentrata sul fare e sul costruire. "Magnifica il Signore" aveva detto Maria all'angelo che le annunciava la sua futura divina maternità. Per Bicchierai l'opera di magnificare il Signore, di rendere grande il Signore con la propria vita, non poteva avere obiettivi bassi, meschini, ma doveva aprirsi a grandi progetti e cercare di costruire qualcosa che durasse nel tempo portando lavoro, cultura, cura, carità. La sua figura imponente richiamava il padre autorevole e severo, sempre pronto a lavorare e a battersi per la sua

opera che, è il caso di dirlo, rappresentò veramente l'impegno della sua maturità.

L'idea

Dopo l'acquisto, nell'immediato dopoguerra (1948) dell'Albergo di Piancavallo, una zona montana sopra Verbania, fino ad allora utilizzata dai residenti e dagli "svizzerotti" per passeggiate all'aria aperta e per soggiorni invernali, Bicchierai cominciò a elaborare l'idea di come utilizzare questa struttura ubicata a 1250 metri di altezza, su uno splendido pianoro dal quale a 360° si dominano le montagne Svizzere, il Monte Rosa e il Lago Maggiore. Erano gli anni '50 e, con l'industrializzazione era cominciata una nuova scansione del tempo che, abbandonato il ritmo contadino dove feste o vacanze erano sconosciute, offriva nuovi spazi di riposo ai lavoratori: per la prima volta essi conobbero le ferie. La *Nuova 500*, nata nel 1957, divenne la macchina degli italiani, anche per le vacanze: 15 cavalli di potenza, velocità massima 90 Km orari e, all'orizzonte, nuovi spazi da esplorare, città da conoscere, paesi d'origine verso i quali tornare ad agosto. Con le vacanze sorsero anche le colonie aziendali di Motta, Alemagna, Pirelli, Binda ecc.. offerte dalle industrie ai figli dei dipendenti. Da lì l'idea di Bicchierai di utilizzare l'albergo come sede per organizzare le prime colonie estive a Piancavallo.

Le colonie

Una perfetta macchina organizzativa si mise in marcia. Le colonie venivano organizzate nel periodo delle vacanze estive, in turni di 24 giorni ciascuno. Duravano fino al 15 settembre poiché le scuole, allora, iniziavano ad ottobre. L'albergo, che in tempo di guerra ci dicono fosse stato utilizzato come rifugio da parecchi partigiani che scappavano da Intra, fungeva da refettorio e da infermeria mentre i bambini dormivano in case di legno ubicate dove adesso sorge la nuova scuola. "Erano delle case - ci raccontano - tutte fatte su misura, si pensi che c'era persino il bidet! Avevano le tendine, i sanitari perfetti. Monsignore ci teneva tantissimo: ai bambini non doveva mancare nulla". Intervistiamo una vicedirettrice di colonia che, nella seconda metà degli anni '60, fu anche insegnante a Piancavallo. Ricorda ogni particolare come se fosse ieri: "Pensate che durante l'estate, i ragazzi delle colonie salivano anche a 600. Durante le colonie ogni bambino aveva un piccolo comodino di metallo in cui stipava le sue cose. Gli spazi erano molto ridotti, tanto che in occasione di alcune ispezioni, compiute dalle commissioni delle ditte che facevano soggiornare i figli dei dipendenti, la direttrice coadiuvata dalla responsabile del personale provvedeva a far togliere alcuni letti dalle camerate!

La sveglia suonava alle 7: da una radio-giradischi centralizzata si metteva una musica o una canzone; si facevano recitare le preghiere, si davano le varie disposizioni. Dopo il tempo necessario per la cura e l'igiene personale si scendeva in refettorio per la colazione poi si usciva nelle diverse direzioni, indicate

alle squadre, per le passeggiate o i giochi all'aperto. Chi aveva bisogno di assistenza medica veniva raccolto da un'apposita incaricata che si preoccupava di accompagnarlo in infermeria e di riaccompagnarlo più tardi alla propria squadra. Poteva succedere che qualcuno fosse trattenuto in infermeria per diversi giorni per malattie infettive, febbri o altro. Per casi preoccupanti si avvertiva la famiglia che decideva se ritirare il bambino o se lasciarlo alle cure della colonia.

Ogni squadra, numericamente composta da una ventina di ragazzi, aveva una assistente fissa. C'erano poi altre assistenti che non erano assegnate a squadre ma che ruotavano per sostituire le lavoratrici nei turni di riposo o che avevano compiti specifici nella preparazione di attività. C'era lo staff della direzione pedagogica e amministrativa, alcune infermiere (di cui una con compiti notturni), un medico, un cappellano per le celebrazioni e l'assistenza religiosa e poi tutto il numeroso personale di economato, di servizio per la cucina, il guardaroba, il refettorio, le pulizie... A Piancavallo, presso l'albergo c'era anche la panetteria e vi risiedeva tutta la famiglia del panettiere. Lo incontravamo raramente, come un'ombra bianca, perché lavorava quando noi dormivamo e si riposava quando noi lavoravamo. Ogni colonia era insomma un grande residence dotato di servizi autonomi organizzati con molta efficienza”.

Questo valeva sia per le colonie montane organizzate a Piancavallo, a Pejo, a Ortisei, sia per quelle marine, organizzate sempre dalla Caritas Ambrosiana presieduta da monsignor Bicchierai a Cesenatico, Spotorno ecc...

Nulla era lasciato al caso, neppure l'abbigliamento: “Durante la colonia i bambini, dai sei ai dodici anni,

avevano una divisa così come le assistenti. In montagna portavano calzoncini o gonna di velluto blu con maglioncino rosso e cappellino bianco. Al mare calzoncini cachi, camicetta a quadri, cappellino bianco i maschi, vestitino prendisole rosa con cappellino bianco le femmine. La divisa veniva cambiata una volta la settimana ma in caso di necessità anche prima. Immaginate di quale guardaroba erano fornite le colonie al mare se i bambini arrivavano a 1200!”.

FOTO

L'oratorio dedicato alla Madonna della Consolata vicino al quale sorse il Centro Auxologico.

Dalle colonie al Centro Auxologico

Nel corso degli anni '50, attraverso le colonie, monsignor Bicchierai e i suoi collaboratori entrarono in contatto con migliaia di fanciulli. Molti di essi, visitati dal dott. Celli, responsabile medico, e osservati dal personale educativo, mostravano carenze “nel fisico o nella psiche”³. A questo proposito, il sacerdote osservava che i ragazzi, usciti dal trauma della guerra erano ora sollecitati da stimoli nuovi e potenti dovuti al contatto con i moderni mezzi di comunicazione di massa (telefono, cinema, radio, TV) che, uniti alla “sempre maggiore labilità educativa dei genitori”⁴ portavano i giovani più fragili ad incorrere in vere e proprie patologie.

Fu così che nella mente di Bicchierai cominciò a divenire concreta l'idea di un Centro che fosse differente da tutte le altre opere di assistenza della fanciullezza, un luogo che, diversamente da collegi o ricoveri, mirasse ad un recupero globale dei ragazzi al fine di condurli ad un sano equilibrio psicofisico. “L'idea del Centro Auxologico è venuta così maturando come quella di un complesso sanitario, ginnico, psicologico, didattico organizzato con completezza di mezzi, in un ambiente ideale di natura, di clima, di raccoglimento”.⁵

Ma quale luogo scegliere per realizzare questo audace progetto? I testimoni di quegli anni ci dicono che

³ G. Bicchierai, *Che cosa è il Centro Auxologico*, in *Il centro Auxologico di Piancavallo*, Milano 1959, p.7.

⁴ G. Bicchierai, *Che cosa è il Centro Auxologico*, in *Il centro Auxologico di Piancavallo*, Milano 1959, p.7.

⁵ G. Bicchierai, *Che cosa è il Centro Auxologico*, in *Il centro Auxologico di Piancavallo*, Milano 1959, p.8.

Monsignore raccontava di avere tre o quattro luoghi nei quali avrebbe potuto collocare l'edificio dove oggi sorge l'ospedale e scelse quello attuale anche perché c'era un bel panorama sul lago. Altri aggiungono: "Scelse quel luogo forse per essere fuori da tutto, per avere un ambiente raccolto. L'hanno costruito senza badare a spese, comunque: hanno portato su tutto, luce, gas... Non abbiamo mai avuto problemi col riscaldamento, col cibo... A Piancavallo ha sempre funzionato tutto. E quando spariva la luce, partiva il motore elettronico in caldaia e dopo tre-quattro secondi la luce tornava". Una professoressa, insegnante a Piancavallo nel '60-'61 e poi preside della scuola negli anni '90, ci fa comprendere quanto fu ardua questa scelta con un linguaggio semplice ma efficace, proprio di chi ha passato una vita in mezzo ai ragazzi: "Monsignore combatté moltissimo: non è stata una scelta facile. Sembrava una follia costruire in un luogo 'così fuori dal mondo'. La strada era la metà dell'attuale, non era asfaltata, nevicava moltissimo e allora c'era solo una misera ruspa che si chiamava 'strusa' che spalava la neve e permetteva alle auto di giungere al Centro". Ci riferiscono, tra l'altro, che Monsignor Bicchierai, a sue spese, fece asfaltare la strada in terra battuta e che sempre con patrimonio personale realizzò lo sviluppo di Auxologico da colonia a Centro.

Adina Pegorari, membro del consiglio di amministrazione, valida segretaria e "braccio destro" di monsignor Bicchierai, nel 1959, descrivendo l'edificio appena costruito e le sue attrezzature scrive: "L'opera ha richiesto sacrifici imponenti perché si è dovuto portare dalla pianura tutto il materiale di costruzione; sono state necessarie ingenti opere di adattamento del terreno. Gli

impianti ed i materiali usati sono stati tutti di primissima qualità: riscaldamento centrale canalizzato per ricambio d'aria, rivestimenti di ceramica in tutti i servizi igienici, serramenti panoramici; ogni ambiente è progettato con armonia di colori che conforta l'ospite; le installazioni dei servizi di cucina (una vasta e modernissima cucina di oltre 250 mq), di lavanderia, di docce, sono di eccezionale qualità, tutte in acciaio inossidabile con rapidi automatismi. Quattro vaste celle frigorifere consentono la conservazione delle derrate alimentari più disparate e con gradazioni opportune. Alle necessità termiche della casa, ivi compreso l'impianto di riscaldamento dei locali, della piscina, della distribuzione dell'acqua calda ecc... provvede una centrale a due piani con cinque caldaie di grande capacità. (..) I dormitori hanno intere finestrate su tutta la facciata cosicché i letti sono disposti lungo pareti e divisori, senza che mai i dormienti ricevano la luce in faccia o alle spalle. Detti dormitori si alternano con razionali servizi igienici ove trovansi lavabi singoli, lavapiedi e separatamente W.C., in numero di 1 ogni 5 ospiti. (..) L'attrezzatura scolastica è quella di banchi singoli con sedie staccate, secondo le ultime prescrizioni del Ministero dell'Istruzione. (..) L'attrezzatura diagnostica, terapeutica e ginnica decisa in seno alla Commissione Medico Scientifica, fu oggetto di un concorso tra le Ditte di maggior rinomanza, curando soprattutto la qualità, la praticità e la completezza delle prestazioni e delle apparecchiature".⁶

⁶ A. Pegorari, *L'edificio e le attrezzature*, in *Il centro Auxologico di Piancavallo*, Milano 1959, pp. 83-86.

FOTO

Il Centro Auxologico nel 1959

San Francesco: 4 ottobre 1958

Superando le difficoltà logistiche ed organizzative, nel 1958 si giunse all'inaugurazione dell'imponente costruzione del Centro Auxologico, progettato con criteri modernissimi dall'architetto Bacciocchi. Nello stesso anno veniva aperto il primo tronco dell'autostrada del Sole, la Milano-Parma, cominciato nel 1956.

Contemporaneamente all'avvio del Centro entrò in attività la scuola. Non esisteva ancora l'attuale edificio scolastico, costruito nel 1965 e perciò le lezioni delle classi elementari si svolgevano al quarto piano del Centro, mentre le classi medie e l'avviamento⁷ erano ubicate nelle casette di legno situate nelle pineta adiacente utilizzate in estate per le colonie; nei primi anni, qualche classe era dislocata anche nell'albergo. Accogliendo le richieste dei suoi collaboratori, Bicchierai fece realizzare di fronte al Centro un campo di calcio con pista di atletica, buca per i salti - salto in alto e salto in lungo - e, lì vicino, due campetti di pallavolo e uno di pallacanestro. In seguito fece costruire lo skilift per le attività ginniche sulla neve.

All'inizio, dunque, la scuola era situata in quelle che all'epoca venivano chiamate 'le baracche'. Si trattava di casette di legno fatte molto bene. Si trovavano al di sotto dell'albergo da una parte e dall'altra della strada, dentro

⁷ Prima dell'istituzione della *scuola media unificata*, sancita dalla legge n.1859 del 31/12/1962, dopo il ciclo di scuola elementare gli alunni potevano continuare gli studi presso le scuole medie/ginnasi (corso di studi dopo il quale era possibile accedere al liceo) oppure presso le scuole di avviamento professionale (corso di studi al termine del quale si poteva accedere al lavoro o continuare in scuole professionali e tecniche).

erano arredate in modo essenziale, riscaldatissime. Ci raccontano col sorriso e con un po' di nostalgia: "Non abbiamo mai sofferto il freddo, non è mai mancata la merenda delle dieci e mezza. Là facevamo lezione, il doposcuola si faceva invece al Centro. Era una cosa simpatica: queste casettine dove c'erano anche delle pluriclassi e, in lontananza, questo fumo che usciva... E dentro c'era un caldo feroce! Magari fuori c'erano dieci gradi sotto zero ma dentro c'era un caldo...". Un alunno che frequentò la scuola media nel 1961 e che oggi è un affermato professionista, raggiunto telefonicamente dai nostri ragazzi, racconta: "Ricordo che le cassette erano quattro. Si trovavano davanti all'albergo, dove ora sorgono le scuole nuove. Avevano un piano solo: erano in legno dipinto di colore verde. C'era una porta d'entrata, una stufa, delle finestre piccoline... insomma molto spartane. Ci stava una classe: allora le classi non erano molto grandi, circa una quindicina di ragazzi. Se non ricordo male la sveglia era intorno alle sette. Poi ci si lavava e si andava in refettorio a fare colazione: eravamo divisi in squadre separate con l'assistente e il caposquadra, in fila per due. Si faceva colazione velocemente dopodichè nei giorni di scuola, chi era in quinta elementare andava su al quarto piano dove c'erano delle piccole aule. Noi delle medie, invece, uscivamo, vestiti abbastanza pesantemente perché faceva piuttosto freddo a quei tempi. Dunque, neve o non neve, si andava lo stesso a scuola. Si entrava in queste costruzioni verdi con il pavimento in legno, piuttosto polveroso e rumoroso. Il riscaldamento era dato da una stufa a carbone e legna: mi ricordo che in seconda e in terza media, un bambino per classe usciva prima di tutti per andare ad

accendere la stufa e prima di giungere alle casette c'era il fornaio aperto che ci dava sempre tre, quattro, cinque panini caldi per tenerci un po' su. Il fornaio era... avete presente l'albergo? Guardando l'albergo, una delle prime porte sulla destra, sotto una specie di portico, c'era il fornaio che molto caramente ci dava dei panini caldi. Dopodichè si passava la mattina a scuola”.

La testimonianza più sorprendente, comunque, è quella di un alunno che frequentò la terza elementare a Piancavallo nel 1962/63. Sono passati 46 anni da allora eppure conserva un ricordo nitidissimo: “Alla mattina, mi sembra alle sette, mettevano il disco dell'Ave Maria o di 'Carissimo Pinocchio', poi ci lavavamo, ci vestivamo e ci mettevamo in fila per andare giù a fare colazione. Finita la colazione, tornavamo in camerata, prendevamo i libri e andavamo a scuola, all'ultimo piano. La scuola cominciava intorno alle 8,00 e finiva alle 12,30. Poi andavamo a mangiare e uscivamo a fare una passeggiata perché la scuola ricominciava un po' più tardi, mi pare alle tre. Facevamo lezione dalle tre alle quattro. A seguire, facevamo merenda e un po' di gioco e poi andavamo a fare il doposcuola, mi sembra dalle cinque alle sette. Si faceva cena, mi pare verso le sette e mezzo e poi andavamo nelle nostre camerate: c'era chi leggeva il Topolino, chi ripassava qualcosa per il giorno dopo... ognuno aveva qualcosa da fare. Si giocava anche, si saltava sui letti, si facevano piccoli disastri. La mattina naturalmente bisognava farsi il letto. E sì! Alla sera quando ci si spogliava c'era il letto, un armadietto con una piccola ribalta che si tirava giù per fare i compiti e lo spazio per mettere i nostri vestiti, le scarpe... Alla mattina dopo esserci lavati bisognava rifare il letto in modo

perfetto. Un po' come al militare insomma. Dormivamo sempre al Centro: mi ricordo, però, che quando ho avuto la varicella ci hanno messi tutti 'in isolamento' nell'albergo, nella parte sopra dove c'erano le camere. In quel periodo ne abbiamo combinate 'più di Bertoldo', c'era la neve e tiravamo il pane agli uccellini... ci hanno cacciati per la disperazione!"

Due piani del Centro Auxologico erano occupati dai ragazzi: i maschi dormivano al secondo piano, le femmine al primo. Al terzo piano c'era l'infermeria e al quarto piano dormivano gli insegnanti e il personale ospedaliero. Una parte del quarto piano, fino al 1965, ha ospitato anche alcune classi di scuola elementare.

Al pian terreno c'era l'accettazione e la chiesa: l'importanza di un'educazione spirituale per lo sviluppo armonico della persona rappresentò sempre un'esigenza primaria per la comunità di Piancavallo dove non mancarono figure molto preparate sia in ambito pastorale sia intellettuale.

Il primo parroco del Centro fu don Giovanni Di Sacco. Successivamente arrivò don Walter Urbini, cappellano molto amato dai ragazzi ma anche dagli adulti. Ci racconta un alunno dei primi anni '60: "Per andare a messa non uscivamo dal Centro. La domenica suonava un disco con le campane e noi scendevamo e andavamo a messa. Chi era chierichetto come me doveva alzarsi mezz'ora prima perché la messa era alle sette. Di don Walter ho dei ricordi molto belli. Tenete conto che con lui sono stato nel coro e poi sono stato il suo chierichetto capo per tre anni. Aveva in me grandissima fiducia tanto che mi ha dato l'incarico con il mio amico Mario di servire la messa di inaugurazione della nuova chiesa. Ci

vedevamo ogni giorno, era un uomo spiritoso che giocava anche a pallone, insomma era un amico più che un prete o un insegnante”. A questo proposito aggiunge Fernando, alunno a Piancavallo nel 1959: “Ricordo che era il mese di maggio e si andava in chiesa la sera per i fioretti del giorno dopo. Io feci l'estrazione insieme ad altri tre o quattro chierichetti e uscì un determinato fioretto: poi scoprimmo che tutti i biglietti riportavano lo stesso fioretto! Io dissi: ‘Ma come?’. ‘E va beh! È così’, mi rispose don Walter”.

FOTO

1959 – Una partita di calcio con il parroco

⁹ *Il centro Auxologico Italiano grande eredità di Bicchierai*, in «Il nostro tempo di Milano», anno III, n. 34, 27 settembre 1998.

L'incontro con la "montagna incantata"

Dell'incontro con la "montagna incantata" ognuno conserva un ricordo.

Un'insegnante originaria di Piacenza racconta la sua esperienza degli anni '50: "La prima volta per la strada ho avuto paura un pochino, quelle 'gire e volte' che c'erano! Lo confesso, ho avuto un attimo di paura, io venivo da una zona dove siamo a 70 metri sul livello del mare...".

Un altro professore aggiunge nella sua intervista, suscitando il sorriso e lo stupore dei ragazzi: "Eh, allora la strada non era così bella come è adesso: era sterrata, con tante buche, non c'erano protezioni dunque era anche abbastanza pericolosa specie d'inverno... Io ho sfasciato quattro o cinque macchine! Ho fatto un frontale una volta terribile, la macchina si è accorciata a fisarmonica. Un'altra volta, avevo la Seicento, la macchina mi si è incendiata...".

Anche la salita col pullman non era così agevole: "Le prime volte che veniva su il pullman, mi ricordo, che in alcuni punti non riusciva a salire. Un'avventura venire su. Da novembre si montavano le catene quasi tutte le mattine. E neve ne veniva a metri, veniva la ruspa a spostarla, pensate! Conservo delle fotografie con delle muraglie di neve enormi. Il viaggio era sempre un rischio. Adesso la strada è sempre pulita ma una volta mi ricordo che accadeva spesso di scendere da Piancavallo a Manegra con gli sci".

Le difficoltà legate ai trasporti o alla meteorologia non fermavano certo i lavoratori ai quali non mancava la determinazione e l'intraprendenza. Ce lo rivela un'altra testimonianza di una maestra elementare, oggi ottantenne,

che in un'intervista telefonica durata più di un'ora, racconta con disinvoltura ai nostri ragazzi: "La strada era buona, oddio adesso non la farei più perché avrei paura. La strada era asfaltata ma c'erano certe curve specialmente quella sul vallone di Manegra... Io la facevo tranquillamente anche all'una di notte quando decidevamo di andare a prendere il gelato, ad esempio a Pollino, e si scendeva alla sera dopo cena. Guidavo io perché avevo la macchina. I primi anni si scendeva al venerdì sera e si risaliva al lunedì mattina con il pullman. Quando non avevo ancora la macchina salivo la domenica sera, c'era un autista che veniva a prendere me e un'insegnante delle medie che veniva da Milano. Era un autista del Centro. Ci aspettava al bar dell'imbarcadero, ci caricava e ci portava su, poi cenavamo io e lei dopo tutti gli altri e poi andavamo a dormire. Quando ho comprato la macchina andavamo su il lunedì mattina, c'erano delle curve! Andavamo a volte alla sera a bere il caffè a Stresa e si tornava di notte ma non ho mai avuto paura. A volte c'era qualche lepre che attraversava la strada, qualche volpe, ma si andava su tranquillamente. Nel '62, quando sono arrivata, ero giovane e tutte le altre insegnanti avevano più o meno la mia età. Mi sono trovata bene perché si andava d'accordo. Magari si discuteva sul modo in cui rapportarsi con alcuni alunni, uno la vedeva in un modo, un altro in un altro modo, ma si cercava di trovare una quadra. Certo che quando i casi erano più difficili bastava chiedere aiuto e c'era chi ci dava consigli".

Anche per i medici, il primo confronto con la "montagna incantata" non sempre è stato agevole. Ci racconta un medico dell'ospedale, negli anni '80 giovane e brillante borsista: "Quando sono arrivato da Milano cercavo

Piancavallo ma nessuno sapeva dirmi dov'era. Poi, giunto a Pallanza, che è un paesino sul lago, ho trovato un uomo che mi ha detto: 'Uuuu, Piancavallo! Guardi, è in cima a quella montagna dentro nelle valli... non abbia paura se ha la sensazione di perdersi'. Io a un certo punto sono arrivato a Premeno – che adesso so che è a metà strada – e ho pensato: 'No, ho sbagliato, devo tornare indietro'. Invece poi sono arrivato qui”.

Il ricordo dei bambini, invece, è legato all'imponenza della struttura e alle sue ricche dotazioni sportive: “Nel 1961 avevo dieci anni e mi ricordo che quando sono arrivato ho visto che era un bellissimo edificio e poi mi aveva colpito il fatto che davanti al Centro c'era il campo sportivo che era quattro, cinque metri sotto il livello del piazzale, dove adesso c'è il parcheggio”.

Presto, comunque, tutti dimenticavano le difficoltà del viaggio, completamente assorbiti dalla vitalità e dalla bellezza del luogo. Con voce flebile ma sicura, la signorina Maria riassume quello che fu il percorso di molti insegnanti a Piancavallo: “E' stata un'esperienza coinvolgente da subito. Ci voleva tanta pazienza, ma erano bambini che non vedevano i loro genitori e dunque dovevano essere trattati con molta dolcezza. Era un divertimento perché c'erano dei tipi così originali! Venivano da tutta Italia, portavano le loro tradizioni, i loro modi di fare. Si andava nei prati a fare lezione, mi ricordo dei bei pomeriggi di fine maggio, tutti questi campi di genziane blu... si faceva scuola all'aperto e poi verso le sette si rientrava a far cena”.

FOTO

1959 – Lo stadio di atletica, i campi da gioco, la pista da sci.

Da scuola privata a scuola statale

I ragazzi frequentanti la scuola di Piancavallo nell'anno scolastico 1958/59 sono 74, salgono a 147 nell'anno successivo, fino ad arrivare a 258 nel 1964. Come si è detto, già dal 4 ottobre 1958 è presente a Piancavallo una scuola elementare parificata, una scuola di avviamento commerciale statale e una scuola media autorizzata. Ma già dopo un quinquennio le scuole elementari (15 classi con 15 maestre) e medie (due corsi completi con 13 insegnanti) sono tutte diventate sezioni staccate di scuole statali. Fino al 1965, data in cui in Italia si completò il passaggio alla scuola media unificata, a Piancavallo si mantennero tre classi di scuola media e tre classi di avviamento commerciale nelle quali, ci dicono, “non si faceva latino, c'erano più ore di laboratorio, si insegnava musica e stenografia”.

Nei primi anni, la preside della scuola è Luisa Bicchierai, professoressa di francese e sorella maggiore del Monsignore. Donna energica, seria e rigorosa, è stata la prima preside di Piancavallo anche se non vi risiedeva stabilmente. “Andava a Piancavallo – raccontano - stava su magari una notte a dormire e controllava tutte le professoresse che venivano”.

Ci dice un'insegnante che la conobbe: “Ricordo che veniva da Milano e controllava i compiti dei ragazzi. Mi ricordo che con l'insegnante di lettere c'era un pochino di attrito perché faceva delle annotazioni non tanto gradite. Pensandoci adesso sono cose simpatiche ma allora eravamo giovani, appena laureate, piene di tante belle idee e ci dava un po' fastidio. Tra l'altro l'insegnante era bravissima, brava, brava. La sorella del Monsignore

rileggeva e faceva degli appunti. Bisogna dire però che allora si usava. Mi ricordo, e lo conservo ancora, che passati sotto la direzione di Intra, l'allora preside Cavalli che era professore di lettere, aveva guardato i miei compiti e mi aveva lasciato un biglietto che diceva che era contento, che approvava il modo con cui avevo corretto. E io mi ero sentita molto soddisfatta. Allora c'era questa specie di supervisione che adesso mi sembra anche giusta perché noi eravamo molto giovani. Tra l'altro queste erano piccole cose: a Piancavallo ci hanno trattato sempre molto bene, la scuola funzionava e noi lavoravamo proprio tanto”.

Giorno dopo giorno, con interesse e sempre maggiore coinvolgimento ascoltiamo le testimonianze e aggiungiamo tasselli al nostro mosaico sulla storia della scuola. I ragazzi annotano nomi da contattare, cercano numeri di telefono e indirizzi. In tanti accettano l'invito di tornare a Piancavallo per parlare direttamente con gli studenti che, riuniti intorno alla cattedra, ascoltano questi insegnanti del passato con occhi attenti, sempre più meravigliati per la loro vivacità: “Ma sono proprio loro? Ci chiedono”. Non sembra che siano passati quaranta o cinquant'anni. Sorridono, stringono mani, scherzano con i ragazzi e, soprattutto, raccontano e ricordano con precisione ed emozione persone e luoghi. C'è chi addirittura riesce a ricostruire quasi al completo uno dei primi consigli di classe: “Tra i professori che ricordo dell'anno scolastico 1960/61 c'era la professoressa Lena Quadri Culot che insegnava matematica, Anna Ligutti di francese, Tommasina Dore che veniva dalla Sardegna, Cesira De Vecchi, Emma Caretti, Elisa Cicognani di lettere. Nelle classi dell'avviamento ricordo Laura

Alessandrini di lettere, Zina Colombo di musica, Roberto Culot di educazione fisica”.

Così come l'avviamento commerciale, anche la scuola media dopo pochi anni diventa statale, sezione staccata della “Cadorna” di Pallanza. Tra i primi presidi della scuola, c'è il professor Andrea Cavalli Dell'Ara, insigne grammatico sui testi del quale studieranno generazioni di studenti verbanesi.

Vita da professori

E' il '58, da poco è uscito il film "Marcellino pane e vino" che viene spesso proiettato nel nuovo cinema del Centro, al piano terra; Domenico Modugno vince il Festival di San Remo con "Nel blu dipinto di blu". L'eco di queste voci e di queste immagini giunge nitido a Piancavallo e ce lo testimonia un ex alunno che ha trascorso quattro anni al Centro, dal 1961 al '65 e oggi abita a Milano: "Immaginate che eravamo tutti lì, tutti i bambini del Centro e i film che ricordo con più piacere erano quelli di Don Camillo, qualche western, Ben Hur... Era divertente anche se i film proiettati erano più o meno sempre gli stessi. Poi ogni tanto la pellicola si rompeva perché una volta c'era quella che si chiamava la 'pizza'. Quando si rompeva i bambini gridavano come matti... A differenza della scuola, ovviamente al cinema c'era una rigorosa separazione tra bambini e bambine: mi ricordo i bambini seduti sulla destra guardando lo schermo e le bambine sulla sinistra. In genere il cinema si proiettava il sabato sera".

Professori, maestri, assistenti, medici, infermieri, personale del Centro: a quei tempi quasi tutti sono residenti a Piancavallo pressoché tutto l'anno. Si dorme al quarto piano, si passeggia, si vive!

E' ancora la voce di un'insegnante che visse a Piancavallo dal '64 al '71 a raccontarci la vita quotidiana di allora: "Quando non eravamo impegnati con la scuola come passavamo il tempo? Studiando! Studiavamo per il corso che era impegnativo, per il concorso: prima per gli scritti poi per gli orali. Davvero abbiamo studiato tanto in quegli anni... La maggior parte degli insegnanti che giungeva al

Centro Auxologico – infatti - non aveva specializzazioni, dunque si iscriveva a un corso dell'Università Cattolica che si svolgeva a Piancavallo. Venivano qui i docenti da Milano e alla fine si faceva una tesi. Tra i professori che risiedevano stabilmente ricordo lo psicologo don Francesco Cacciaguerra, il prof. Francesco Morabito, il prof. Roberto Culot. Era un corso riconosciuto della durata di due-tre anni ed era frequentato anche da insegnanti esterni che ambivano a prendere questa specializzazione. Si trattava di uno studio molto serio. Quando riuscivamo ad avere qualche raro momento libero o uscivamo a sciare oppure, di sera, lavoravamo a maglia o leggevamo. Nella nostra camera avevamo una radio e mentre sferruzzavamo la ascoltavamo, facendo i nostri commenti. Sotto il refettorio, poi, c'era una bellissima piscina che i ragazzi usavano al pomeriggio e noi adulti utilizzavamo la sera, a turni, per divertirci un po'. Poi, con la bella stagione, facevamo delle piacevolissime passeggiate: andavamo sul monte Zeda, facevamo il giro intorno al monte Morissolo, che chiamavamo K2. Si andava alle grotte seguendo il percorso in piano, poi si passava dietro e si saliva verso Colle, infine si tornava a Piancavallo”.

Un'altra insegnante di allora aggiunge: “Stavamo tanto con i ragazzi, anche al di fuori della scuola. In quel campo grande che adesso non è più usato per giocare al pallone ma è diventato un eliporto, i ragazzi hanno fatto tante di quelle partite e noi tutti là a tifare per Tizio e Caio. Poi quando venne di moda la pallavolo c'erano due campi dove giocavano anche gli adulti, ricordo che la prof.ssa Alessandrini era bravissima”.

Vita da ragazzi

I ragazzi vivevano in un ambiente sereno anche se, visti i numeri, la disciplina era indispensabile. Per incentivare ordine e rendimento scolastico, ogni anno venivano assegnate delle medaglie che, a quanto ci dicono, erano un riconoscimento assai ambito. Lo scopriamo durante un'intervista telefonica ad un alunno degli anni '60 che, da principio risponde quasi a monosillabi poi, constatata la stessa sua emozione negli alunni che lo stanno intervistando, comincia a raccontare e ci confessa con orgoglio di aver ricevuto il premio: "C'era la medaglia per il comportamento nell'ambito dell'Istituto. Poi c'era la medaglia per l'ordine dell'armadietto. Ognuno, infatti, aveva il suo armadietto con la sua biancheria e bisognava tenerla in ordine. Una volta alla settimana passavano a controllare per vedere se era in ordine o no. A me sembrava in ordine ma agli altri no, infatti non ho mai preso la medaglia! L'unica medaglia che ho preso è stata per la scuola. A fine anno davano diverse medaglie ai migliori e io quell'anno ho meritato la medaglia di miglior scolaro. Era una striscia colorata con una grossa medaglia dorata e sopra c'era scritto: 'Al merito'. Non era oro, era una medaglia dorata. Diciamo che ero favorito perché ero ripetente, avevo già dieci anni quando ho fatto la terza elementare. Ma a Piancavallo a scuola mi trovavo bene. La maestra mi dava da risolvere dei problemi di quinta elementare e io li risolvevo. In matematica e geometria ero davvero molto più avanti degli altri. Alcune volte ho risolto i problemi non nella maniera giusta ma in un'altra

sequenza. Sapete che ci sono diverse sequenze per risolvere un problema... io usavo altre sequenze e riuscivo ad arrivare alla soluzione. Poi le maestre mi spiegavano che dovevo risolverlo nell'altra maniera”.

La giornata dei bambini era suddivisa in momenti di gioco e di studio. Le attività fisiche privilegiate in un ambiente di montagna come Piancavallo, erano le passeggiate e lo sci. Aldo ha frequentato le scuole medie dal 1983 al 1986: allora era un bambino gracile, ricoverato per seri problemi di asma. Oggi è un uomo imponente di quasi trentacinque anni che ha conservato l'allegria e la vivacità di un tempo. Accetta il nostro invito e arriva a Piancavallo da Mortara una mattina di primavera insieme alla figlia Alice di 10 anni; vuole mostrarle i luoghi della sua adolescenza e ci racconta: “Tutti i giorni, se il tempo lo permetteva, si andava ai campetti oppure alle grotte. Alle grotte si andava con delle pile per escursioni ma non c'era un vero pericolo. Inoltre eravamo sempre accompagnati dalle animatrici che ci parlavano della storia di quel posto, della natura che stava intorno. Quindi erano passeggiate anche istruttive. Sicuramente dopo poco tempo non sentivi più la mancanza dei genitori. Mi ricordo che nel 1986 abbiamo fatto una 'passeggiata sperimentale': praticamente ci hanno portato ai piedi del monte Zeda e poi abbiamo fatto anche la salita. Eravamo in sette-otto, c'era il dottore, gli assistenti. Fu una passeggiata lunghissima. Passeggiate comunque ne facevamo moltissime: facevamo il Sasso Segletta, le grotte, Colle, andavamo a quello che chiamavamo il K2, ci portavano fino ad Aurano...”. Nel congedarsi ci dice: “Certo che molte cose sono cambiate ma i libri no: nell'armadio della vostra aula riconosco

ancora dei libri di testo e degli atlanti che usavamo noi, ormai quasi venticinque anni fa!”.

Anche Filippo ci fa visita nel mese di marzo 2007. Per raccontarci la sua storia preferisce sedersi ad un banco vicino ai ragazzi e non alla cattedra. Ci dice che ha frequentato la scuola dal '72 al '78 dalla seconda elementare alla seconda media. Gli occhi brillano sul filo dei ricordi accompagnati da un sorriso sereno, di un uomo saggio che ha avuto una vita dura ma che sa comunicare speranza a quelli che oggi sono poco più grandi dei suoi figli. Uno dei tanti ricordi è legato alle neviccate e allo sci: “In inverno funzionava uno skilift bellissimo e i ragazzi facevano lezione di sci. È stato proprio il professore di ginnastica che mi ha insegnato a sciare e a praticare tanti altri sport. Ricordo che quando c’era la neve fresca mi faceva battere la pista con gli sci, sono diventato poi talmente bravo che scendevo con mia sorella in braccio. Gli scarponi, ottantacinquemilalire, a quei tempi erano una cifra, me li ha regalati il mio amico Silvio, che ora abita in provincia di Lecco. Si facevano tornei di calcio che duravano anche due o tre mesi, le ragazze facevano il tifo con gli striscioni tipo ragazze ‘pon pon’. Le squadre avevano nomi come ‘Spartaco’, ‘Delfino’, ‘Ulisse’. Si vincevano delle medaglie: magliette, pantaloncini e scarpette erano forniti dal Centro”.

Lo sci è una disciplina praticata a Piancavallo fin dagli inizi, dal 1959. Ce lo conferma un alunno di quegli anni: “Ho imparato a sciare grazie al professor Roberto Culot che era un bravissimo insegnante. Tra l’altro mi ricordo che era un bellissimo uomo – almeno così dicevano le assistenti – biondo con gli occhi azzurri... veramente un atleta perché sapeva fare di tutto. Ho imparato con degli

sci di legno, con degli scarponi a stringa e con degli attacchi degli scarponi che probabilmente se li vedeste oggi direste: ‘Ma questa è preistoria!’. Si andava su a quello che chiamavamo ‘il disco’. In fondo al parcheggio dove i visitatori adesso mettono la macchina sulla sinistra, c’era anche lo skilift quando funzionava, ovviamente, altrimenti si andava su a piedi, e ho imparato lì insieme a molti miei compagni ai quali piaceva sciare. E si sciava spesso...”.

Attività all’aperto ma anche gite scolastiche e campionati sportivi. Mentre raccontano, tanti insegnanti quasi si sorprendono per l’audacia di quegli anni che li portava ad impegnarsi senza riserve per far vivere ai ragazzi del Centro tutte le esperienze e le emozioni proprie dei coetanei che vivevano in famiglia: “Facevamo la gita scolastica tutti gli anni. Con i piccoli si andava alle Isole e a Villa Pallavicino. Con i grandi alle Isole e in Svizzera, fino a Locarno, col battello. Pensate che rischio con certi ragazzini che c’erano! Però le pensavamo dopo queste cose... Ci davano venti alunni a testa e si andava. Facevamo anche tanta attività sportiva. Mi ricordo che avevamo una squadretta di pallavolo dove c’erano dentro due o tre ragazzi affetti da nanismo che, a dispetto dell’altezza, avevano una capacità di palleggiare così bene che la palla non cadeva mai a terra! Mi ricordo che addirittura andammo a Torino per le eliminatorie regionali e arrivammo terzi con un successo incredibile! All’epoca partecipavamo ai giochi della gioventù e con una ragazza siamo andati persino a Roma ai campionati assoluti italiani”.

Una figura fondamentale per i giovani di Piancavallo era l’assistente, colei che doveva vestire il bambino la mattina

e portarlo a scuola. Terminata la scuola, i bambini venivano accompagnati a tavola in un grande refettorio. C'erano delle giovani che servivano e gli assistenti guardavano i ragazzi, li aiutavano, sollecitavano quelli che non volevano mangiare... Non c'è intervista con ex alunni nella quale non si trovi una parola speciale per l'assistente di allora. Con la semplicità di chi porta ancora in sé l'esperienza di vita vissuta più di 40 anni fa, un alunno racconta: "La mia assistente non l'ho più rivista. Era bravissima. Alla sera prima di andare a dormire passava per chiederci se avevamo fatto i bravi o a farci qualche coccola se eravamo giù di morale... Una volta l'ho portata sulla slitta: le ho detto: 'Assistente, venga a sciare sulla slitta'. Accontentava un po' tutti, del resto era molto giovane anche lei... Era fidanzata, e ricordo che una volta che è venuto il fidanzato a trovarla io mi sono arrabbiato perché dicevo che ero io il suo fidanzato. Non l'ha presa male perché ero piccolo, non ci poteva essere competizione". Esperienze diverse, scorci di un passato non facile, appena accennati e riassunti con grande sincerità dai nostri interlocutori: "È stata un'esperienza utilissima, avrei messo la firma per stare lì tutta la mia vita, non sarei più sceso. Era troppo bello, io sono stato benissimo... del resto prima vivevo in un collegio perciò passare dal collegio a Piancavallo è stata una cosa fuori dal normale, una nuova vita, perché in collegio ad esempio non conoscevo le ragazze, le ragazze le ho conosciute a Piancavallo. Era proprio un'altra vita, ti trattavano bene, si mangiava bene, ci si divertiva, ti curavano. Ad esempio ho avuto problemi ai denti e mi sono curato lì, dal dentista che veniva ogni settimana".

Conclude un altro alunno: “La mia è stata una vita dura e questo viene fuori anche dal rapporto con mio figlio perché le regole che c'erano probabilmente mi sono rimaste impresse però vorrei che anche lui potesse provare quello che ho passato ed imparato qui, un'esperienza che mi ha formato per la vita”.

FOTO

1959 – Lezione di sci

Uno sguardo nuovo sul ragazzo

Gli anni '60 sono anni di crescita e di ottimismo: anni di musica e di giochi sulla spiaggia. Mina canta "Il cielo in una stanza", nel 1963 trionfa "Sapore di sale" di Gino Paoli.

Ben presto la piccola comunità di Piancavallo cresce e si anima di figure: il panettiere e la sua famiglia, le serie professoressa che puoi però incontrare nei campetti a giocare a pallavolo, le infermiere, i medici, maestri e maestre, le animatrici, la segretaria della scuola, l'economista, il cappellano. Il Centro viene conosciuto in tutta Italia e il numero dei ragazzi aumenta sensibilmente. Urge trovare personale motivato e capace: il successo della cura deriva proprio da questo. Tutto passa attraverso la supervisione di monsignor Bicchierai: le insegnanti provengono da famiglie sicure di sua conoscenza o dalle Marcelline di Milano, oppure sono signorine che, già universitarie o appena laureate, hanno prestato servizio come assistenti nelle colonie estive organizzate dalla Caritas Ambrosiana e si sono mostrate affidabili e capaci allo sguardo attento di Monsignore e delle sue strette collaboratrici. Queste ultime percorrono l'Italia cercando presso le parrocchie, le Caritas e istituti vari, personale referenziato, giovani dalle indubbie qualità umane pronti a spendersi anche oltre l'orario di lavoro. Ci penserà poi Bicchierai ad attivare corsi *ad hoc* per perfezionare le competenze professionali. Caratteristiche imprescindibili, invece, devono essere l'umanità, la capacità di ascolto, la voglia di imparare e lo spirito di servizio... Sicilia, Sardegna, Veneto, Puglia, Emilia Romagna, non c'è regione dove non si cerchino persone motivate per fare

grande il nuovo progetto. I professori e il personale medico arriva dalle università più prestigiose. Monsignore vuole il meglio. “L’incontro con protagonisti del mondo dell’innovazione – spiega l’attuale presidente di Auxologico, prof. Giovanni Ancarani – quali grandi imprenditori o famosi ricercatori universitari che Bicchierai si trovò a frequentare per i suoi incarichi, lo portarono ad intuire nuovi spazi per tradurre progetti tecnici in sfide concrete. Con una sensibilità all’avanguardia sognava il passaggio da una carità individuale a una ‘sociale’ ”.⁹

La Commissione Medico-Scientifica presieduta dal Prof. Luigi Gedda, Direttore dell’Istituto di Genetica Medica dell’Università di Roma, è composta dal Prof. Francesco di Raimondo, Prof. Piero Malcovati, Prof. Ugo Teodori, Prof. Gaetano Zappalà, Dott. Lucio Braconi. Il direttore sanitario nel 1958 è il dott. Aldo Celli che assicura la sua presenza con visite bisettimanali. Nel 1959 giungerà da Roma il Prof. Roberto Culot che guiderà il reparto di Fisiokinesiterapia fino al 1978. Nel 1960, dal Policlinico di Firenze, arriverà il Prof. Francesco Morabito che diverrà dapprima direttore sanitario, in seguito direttore scientifico e infine primario del reparto di Auxologia: una carriera lunga quarant’anni. Nell’intervista che ci concede, il Professore sospende la sua consueta riservatezza e racconta ai ragazzi con grande umanità le motivazioni scientifiche che lo condussero a cambiare completamente la sua vita accettando la sfida di risiedere stabilmente in un luogo che allora era isolato e difficile da raggiungere, il lavoro e la responsabilità dei primi due anni e mezzo, unico medico del Centro, notte e giorno, 24 ore su 24. A questi ragazzi con i quali la vita era stata

dura si voleva dare non solo un luogo di tranquillità e di accoglienza come poteva essere un ottimo collegio e neppure un mero luogo dove si curava la malattia: si badava alla loro crescita con sguardo nuovo, una crescita armonica che non poteva prescindere dalla cura del fisico ma che fosse anche crescita intellettuale, spirituale, affettiva.

Il Prof. Francesco Cacciaguerra, don Cacciaguerra, è colui che negli anni '60 e '70 coordina l'equipe psicopedagogica che guida e supporta l'attività dei docenti e del personale educativo: insigne psicologo laureato alla Sorbona di Parigi e autore di numerose ricerche in campo pedagogico, è ricordato da tutti per l'infaticabile lavoro, il carisma e il valore professionale. Le riunioni dell'equipe sono frequenti – come dev'essere - per trovare strategie educative e di lavoro misurate su ciascun individuo. “C'erano riunioni a scadenze regolari – ci racconta un'insegnante - alle quali partecipavano anche il direttore del Centro, il pedagogo Giuseppe Vico, il dottor Morabito, i presidi della scuola elementare e media di Verbania, il sacerdote, il responsabile del settore ginnico. Erano delle 'riunioni fiume' dove tutte le insegnanti - e allora eravamo veramente tante - relazionavano sulla classe, illustravano i problemi didattici o comportamentali dei bambini, si confrontavano con le assistenti, discutevano i vari casi anche abbastanza gravi e tutto veniva poi verbalizzato”.

L'obiettivo dell'equipe psicopedagogica che affianca l'equipe medica sta proprio in questo: restituire, se possibile, benessere, salute, sorriso. Non sempre è così e non sempre è cosa facile: a quasi cinquant'anni di distanza, gli intervistati spesso non citano i mille casi di

riconoscenza ma vanno col pensiero a quello che non si è riusciti fare, a dove si è sbagliato...

La professoressa Alessandrini è colei che fino agli anni '90 legherà la scuola con l'ospedale: conosce tutti i ragazzi e le loro storie, a lei si rivolgono i parenti per avere notizie. La affianca la prof.ssa Ligutti insegnante prima di francese poi di lettere. Entrambe sono presenti dalla fondazione della scuola, il 4 ottobre 1958 e insieme lasceranno l'Istituto il giorno della pensione nel 1989, dopo 31 anni di "missione" – è proprio il caso di dirlo - a Piancavallo.

La ricerca delle “persone giuste”

Personale serio, motivato, disposto a studiare e ad aggiornarsi per mettere in atto un modello di insegnamento e di lavoro davvero innovativo e particolare... Come veniva selezionato questo personale “scelto”? Ascoltiamolo dalle parole dirette dei protagonisti. Una professoressa racconta: “Il Provveditorato ci nominava su convenzione stipulata con Monsignore che sceglieva personalmente le persone da incaricare. La convocazione era secondaria alle esigenze dell’Istituto. Bicchierai ci segnalava e poi venivamo nominati”.

Un’altra professoressa dai capelli bianchi ci spiega come, nel 1960 si trovò ad insegnare per la prima volta nella scuola di Piancavallo: “Mi ricordo che il Monsignore e mio papà - che conosceva Bicchierai - si erano accordati. Tornata a casa ho ricevuto una telefonata nella quale mi ha detto: ‘Allora, dal 1° ottobre lei viene ad insegnare a Piancavallo: abbiamo deciso io e suo papà’. Ero già grandicella ma ho ubbidito. E’ vero, sì, c’erano le nomine del provveditore e si andava a Novara. Ma allora erano molto poche e poi i presidi segnalavano. La nomina di Piancavallo veniva dal provveditore ma in genere mons. Bicchierai faceva così: prima sceglieva gli insegnanti e poi diceva al provveditore ‘Guardi che ho nominato’. Sceglieva gli insegnanti, li sceglieva lui. Mi ricordo, tra l’altro, che amava prendere persone meridionali perché sosteneva che erano più affidabili di noi”.

Il progetto del Centro Auxologico catalizzò certamente tutte le energie del Monsignore che si dedicò a tempo pieno alla ricerca del personale. Ce lo rivela la

testimonianza di un'altra professoressa: “Ricordo bene quando ho conosciuto mons. Bicchierai. Abitavo a Salsomaggiore e lì vicino c'è Tabiano, luogo termale rinomato per le cure della gola. Stavo appunto facendo delle cure e c'era questo sacerdote vicino a me e ci siamo messi a parlare – lui aveva già conosciuto mio papà ma io non lo sapevo -. ‘Cosa fai?’, mi ha detto. ‘Mi sono appena laureata in matematica ma ancora non so cosa fare...’. Così lui mi ha detto: ‘No, no, allora vieni su che ci penso io, facciamo la domanda...’. Mi disse: ‘Io ho questo Centro, siamo appena partiti’. Era il settembre del '59 quindi è plausibile che l'attività della scuola fosse partita da un anno. Mi disse: ‘Se vuoi venire su, vieni’. Poi non mi fece sapere più niente, le scuole cominciarono... Quando, il 5 ottobre, mi telefonò: ‘Allora non vieni? Noi abbiamo cominciato!’. ‘Ma, non mi avete più detto niente...’, ho risposto. Quindi siamo venuti su di corsa, i miei mi hanno accompagnata in macchina. Non arrivavamo mai, la strada era piccola e stretta. Mi ricordo che mi dicevano: ‘Ma dove vai? Dove vai?’. E invece qui siamo stati benissimo”.

Si guardava con attenzione anche al mondo universitario cercando dei giovani che si erano distinti nel profitto: “Venivo da Macerata, nelle Marche. Ho studiato a Roma e da lì mi hanno chiamato. Sono venuto in visita a Piancavallo nel settembre del '59 per rendermi conto di come fosse l'ambiente, la situazione e... non mi hanno permesso più di andare via! Sono rimasto qui e il primo anno dormivamo al quarto piano del Centro, poi siamo passati nell'albergo”.

Anche i collaboratori di Bicchierai erano attenti a vedere, nei giovani incontrati, le giuste caratteristiche che

potessero far crescere l'ambizioso progetto. Ci racconta un insegnante trasferitosi a Verbania nel '64: "Della mia zona sono stato il primo ad arrivare. L'ho saputo per puro caso. Allora lavoravo alle poste di un paesino in provincia di Piacenza. Una mattina, stavo consegnando delle lettere e mi trovavo in casa del parroco di questo paesino (don Guido Balzarini che sarebbe diventato di lì a poco direttore del Centro) il quale mi disse: 'Senti, ti interesserebbe lavorare...'. E dopo tre giorni ero già a Piancavallo. L'insegnante che c'era al mio posto non ce l'aveva fatta e se ne era andato. Io invece mi sono ambientato: forse perché ero appena tornato da militare..."

Un'altra professoressa racconta della prassi spesso seguita per l'assunzione definitiva: l'offerta di un lavoro come assistente per alcuni mesi e poi la conferma dell'assunzione nella stessa mansione o, se si avevano i titoli, come insegnante o come infermiera. "Sono stata chiamata dalle segretarie del Monsignore. La signorina Gatelli, per esempio, era la segretaria che si occupava di reperire le assistenti estive e le assistenti invernali. Ho lavorato in estate come assistente e poi, frequentando la Charitas di Milano, ho fatto domanda e sono stata chiamata: non ero ancora di ruolo ma ero già laureata. La signorina Gatelli ha fatto tanto anche lei! Quando era capo del personale in via Ariosto andava in Sicilia, in Sardegna... cercava personale in tutta Italia. Andai anch'io insieme a lei, una volta: andammo in Sardegna a cercare persone. Si andava prima di tutto nelle parrocchie dei paesi, la Sardegna l'abbiamo girata tutta da Nord a Sud. Nelle parrocchie si trovavano signorine valide e responsabili. Le segnalava il parroco, poi venivano,

facevano il corso che organizzava la Caritas durante l'inverno per la preparazione del lavoro estivo e infine venivano assunte. Adesso molte di quelle che arrivarono a Piancavallo negli anni '60 e '70 sono sposate a Intra e hanno una buona pensione!”.

La conferma di questa procedura la riceviamo dalle parole di un'infermiera che lavorò a Piancavallo dal 1970 al 1980. E' la prima persona che abbiamo intervistato e le siamo grati perché, con semplicità, ci ha fatto intravedere i caratteri di quell'esperienza unica che é il Centro Auxologico e che abbiamo in seguito imparato a conoscere attraverso la nostra ricerca. “Sono arrivata tramite mons. Giuseppe Bicchierai – ci dice - il fondatore di Piancavallo. Una volta i suoi addetti giravano l'Italia reclutando personale: Puglia, Sardegna, bergamasco... e cercavano ragazze libere che volessero lavorare là. Offrivano vitto e alloggio. A Verbania, infatti, c'erano molte fabbriche in quel periodo e gli abitanti non venivano a lavorare a Piancavallo. Mons. Bicchierai mandava delle segretarie nei paesi e nelle parrocchie a invitare ragazze fidate che avessero bisogno di lavorare. Nel mio caso, ero stata contattata dalla sig.na Gatelli, una collaboratrice del Monsignore, direttamente nel mio paese di nascita, in Sardegna, e mi era stato proposto di recarmi a Spotorno a lavorare come assistente nelle colonie estive organizzate dalla Caritas Ambrosiana con un contratto di tre mesi. Era il 1969. Dopo quell'esperienza, mi hanno chiesto di andare a lavorare a Piancavallo proponendomi anche la possibilità di frequentare il corso di infermiera. Io, che sentivo proprio l'inclinazione per questa professione, ho accettato volentieri. Alcuni anni dopo mi sono specializzata come infermiera pediatrica”.

A proposito di reclutamento, é a Milano che raccogliamo una testimonianza bellissima da una persona dall'età indefinibile che fu molto vicina al Monsignore accudendolo come perpetua per oltre trent'anni. E' la signorina Clotilde che ci accoglie nel suo stanzino di via Ariosto¹⁰ dove subito provvede a prepararci il caffè solubile sulla piccola cucinetta elettrica. Ai medici che passano di là salutandola affettuosamente ci presenta come "le due dottoressine di Piancavallo che sono venute per l'intervista". La dolcezza e la semplicità con la quale ci incontra fa comprendere come la sua vita sia sempre stata un accogliere e un prendersi cura. Ci racconta: "Da principio dovevo andare a lavorare in comune, era il '56 e avevo fatto l'esame attitudinale in Cattolica ed ero risultata idonea. Poi lì, ho conosciuto la sig.na Luisa Bicchierai che si era laureata in Cattolica come professoressa di francese. Mi disse: 'Ma perché vuoi andare in comune? Mio fratello sta fondando un'Opera e ha bisogno di persone che siano serie e valide'. Da lì sono stata a Pejo con la sig.na Ligutti dove c'era un albergo due, tre volte più grosso di quello di Piancavallo e lì abbiamo conosciuto il prof. Celli e tanti altri professori che venivano in vacanza. Successivamente hanno smesso di fare colonie ed è subentrato il Centro. Tanto personale lo si prendeva a Parma: d'inverno lavoravano in latteria, per esempio, e in estate cercavano posti dove potevano lavorare tre-quattro mesi. Abbiamo conosciuto così Aldo De Nardin che diventò l'economista di Piancavallo, la sig.na Alessandrini che era a Milano in sede e che divenne

¹⁰ Sede storica dell'Istituto Auxologico Italiano presso l'Istituto Scientifico Ospedale San Michele.

l'economista generale di Piancavallo. In precedenza aveva fatto la direttrice di colonia ad Ortisei. Il Monsignore sceglieva le persone: le guardava, le fissava e diceva: 'Questa persona è affidabile'. La prof.ssa Alessandrini è stata la prima preside e la prima direttrice di Piancavallo. Poi la cosa diventava troppo pesante per una donna e allora direttore è diventato don Guido Balzarini e la prof.ssa Alessandrini è rimasta preside della scuola. Più tardi direttore è diventato il dott. Cuzziol e in seguito il dott. Bigoni che è davvero un'ottima persona, un ragazzo bravo e molto di fede... Quando sono tornata da Pejo, alla fine degli anni '50, la signorina Luisa disse a monsignor Bicchierai: 'Peppino – lo chiamava Peppino – questa mi sembra una brava figliolina e poi è qui in un pensionato di suore...'. Allora sono andata a loro servizio e hanno cominciato a volermi bene, bene, bene, e sono andata a chiudergli gli occhi. E sono contenta di quello che ho fatto”.

FOTO

1961 – L'arrivo al Centro

Un ritratto del Monsignore

Attraverso le testimonianze raccolte riceviamo un ritratto semplice e spontaneo di monsignor Bicchierai nel ricordo di chi l'ha conosciuto. E' ancora la sua perpetua, la sig.na Clotilde, a parlarci di lui: "Le sue origini erano toscane: era figlio di un direttore d'orchestra e aveva un fratello che era morto in guerra, il signor Carlo. La signorina, Madre Maria, era suora missionaria nel Congo ed è mancata a Roma; poi c'era la signorina Luisa che era professoressa di francese e lui. Era un uomo determinato, non si fermava davanti a nulla! Non aveva paura di niente, niente! Io ho provato ad essere in macchina con lui e con la signorina Pegorari che era una grande segretaria e che purtroppo è mancata prima di lui. Monsignor Bicchierai andava forte e ci han fermato! 'Cosa volete voi da me? Io ho su i bambini che non stanno bene e devo andare a vedere... Buongiorno, vi do la benedizione!'. Aveva macchine forti, lunghe da qui a là e diceva all'autista: 'Ma non puoi andare più svelto?'. Andava come Binda! Era un grande che di uomini così ce ne sono pochi: sì, c'è don Giussani. Perché non creda che dispiaceri non ne abbia avuti. Eppure aveva una forza e una gran voglia di fare!".

Quella di monsignor Bicchierai si può definire una vocazione adulta: nato nel 1898 entrò in seminario solo nel 1932 dopo quelle che lui stesso definì "preziose esperienze di apostolato laico guidato dal venerabile

cardinale Schuster¹¹”. Il 15 giugno 1935, a quasi trentasette anni fu ordinato sacerdote. Poco dopo la sua morte, nel 1987, la Provincia di Milano gli conferì una medaglia d’oro alla memoria che nella motivazione, traccia a grandi linee l’opera pubblica da lui compiuta: “Presidente della Federazione Giovanile Diocesana Milanese, dopo molti anni di apostolato laico assunse gli ordini sacerdotali dedicandosi alle iniziative sociali della diocesi di S. Ambrogio quale rappresentante del cardinale Schuster. Ha contribuito alla salvezza della città e di numerosi cittadini durante l’occupazione nazista, per molti anni responsabile del quotidiano cattolico ‘L’Italia’. É stato fondatore della Charitas Ambrosiana e del Centro Auxologico Italiano”.

Per tutto il personale era un punto di riferimento sicuro: “Ho conosciuto molto bene il Monsignore col quale ho avuto contatti personali e di lavoro: era una persona molto efficiente e pratica; conosceva molto bene il suo personale ed esprimeva la sua stima a chi riteneva lavorasse con impegno e professionalità. Si interessava molto dell’andamento del Centro. Riuniva periodicamente lo staff dirigenziale e proponeva, attraverso le sue conoscenze e i suoi esperti, le linee guida per l’educazione e i modelli di riferimento per l’istruzione”.

Molti degli aneddoti menzionati con più frequenza da coloro che lo conobbero sono legati alle automobili. Intervistiamo chi gli fu molto vicino nel progetto di

¹¹ Alfredo Ildefonso Schuster (Roma, 1880 – Venegono Inferiore 1954), oggi venerato dalla chiesa come beato, fu arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954.

Auxologico: “E’ stato lui che mi ha convocato ed è stato lui che mi ha portato fin qui da Intra per la prima volta nel 1959. Dicendo il rosario in macchina e andando velocissimo con questo alfone 1900 – che era una macchina di grande prestigio allora... A un certo punto lo pregai di fermarsi perché avevo una nausea terribile”. Sorridendo, un altro intervistato ci racconta: “A proposito di Bicchierai c’è l’episodio famoso in cui le ruote della sua auto, bloccate dalla neve, slittavano. Allora si è tolto la sua veste e l’ha messa sotto le ruote per poter ripartire ed è ripartito. Era un personaggio, un personaggio storico, possiamo dire un condottiero con una personalità molto forte. Sapete che fu lui nel 1944 a trattare il ritiro dei tedeschi da Milano per conto del cardinale Schuster? Mi ricordo che il cardinal Martini diceva che aveva ‘le unghie da leone’ ”.

Nella memoria dei ragazzi, invece, l’immagine del Monsignore è quella di un “papà buono” che sapeva provvedere ai bisogni materiali e spirituali. Portava doni, ascoltava, trascorreva con loro il suo tempo: “Era una figura a cui noi bambini volevamo molto bene, pur sapendo che era lui il capo di tutto il Centro. Pur essendo piccoli capivamo che era un prete un po’ speciale, un uomo molto pratico, con tantissime idee e un’energia veramente enorme perché creare una cosa del genere non è da tutti. Ricordo che gli piaceva molto sentir cantare i bambini. In quinta elementare feci parte del coro e ricordo che uno degli inni che si cantava sempre oltre a quelli religiosi era ‘Sole che sorgi libero e giocondo’. Ho un ricordo molto positivo e molto bello di quando veniva su. Poi amava stare con noi, ci faceva studiare, ci dava la carica, era un bravo prete”. Un altro intervistato, anch’egli

bambino negli anni '60, aggiunge: “Il ricordo più vivo che ho di Piancavallo è la figura di Monsignore che arrivava sempre carico di scarpe”.

I ragazzi al primo posto: ce lo conferma il dott. Bigoni, attuale direttore di sede. “Circa 25 anni fa – racconta - nei giorni precedenti il Natale, nevicava parecchio perché allora nevicava più di adesso. Eravamo sul metro e mezzo di neve e quindi, come potete immaginare, c'erano parecchi problemi: portare su i generi alimentari, il gasolio, il personale... Tutti questi problemi mi avevano occupato abbastanza. Mi telefona l'allora presidente che era monsignor Bicchierai e io faccio un elenco di tutte le problematiche, dico 'qua ci vorrebbe, devo telefonare, devo disfare...', lui mi dice: 'Calmati e dimmi se hai pensato prima di tutto a fare i regali di Natale ai ragazzi'. Questa persona mi aveva richiamato sulla maggiore attenzione verso i ragazzi e, scusate se mi commuovo ancora, ma mi aveva colpito e mi aveva fatto tanto piacere questo richiamo del Monsignore. Tutto qua”.

Come si è detto, nell'immediato dopoguerra Bicchierai aveva fondato a Milano la Charitas Ambrosiana che si era posta l'obiettivo di aiutare quelle famiglie e quei ragazzi che avevano delle vere e proprie problematiche di sussistenza. Lo spirito di carità che caratterizzò sempre le opere da lui volute, una spiritualità militante, una carità concreta, fattiva, è accresciuto, se possibile, dalle parole di chi ci testimonia il suo richiamo a vivere il Vangelo fino in fondo, accogliendo chiunque fosse bisognoso di aiuto: “C'erano dei bambini in Auxologico – ci dicono - che erano testimoni di Geova. Alcune nostre impiegate, allora, tendevano ad allontanarli ma Monsignore diceva: 'No, no, no. Ha bisogno anche lui, quindi dobbiamo

aiutarlo'. Abbiamo sempre accolto tutti a Piancavallo: comunisti, non comunisti, Tizio, Caio, Sempronio, non abbiamo mai fatto differenze. Mi ricordo che a una Prima Comunione c'era don Walter che quasi piangeva: c'era un bambino con tre mamme! C'era la moglie vera, la moglie mezza e l'altra a metà. Un tavolone di parenti che non finiva più e non hanno pagato... Il Monsignore ha detto: 'Lasciateli fare, pago io ma non dite niente al bambino che deve essere tranquillo nel giorno della sua festa'. E pensate che quel bambino lì l'avevano vestito le professoresse Alessandrini e Ligutti".

Figura complessa quella di monsignor Bicchierai, profondamente tesa tra spirito e azione. Deciso, coraggioso e al contempo fragile e insufficiente strumento nelle mani di Dio, come volle scrivere nell'immaginetta-ricordo del suo cinquantesimo di sacerdozio: "Guardo il Crocifisso e piango nel rivedere il cumulo di miserie, di insufficienze, di peccati, di resistenze alla Grazia. Ma con gli occhi del cuore vedo il buon Pastore che mi porta sul monte splendente, quello delle Grazie ricevute, e sembra dirmi: ti ho chiamato, ti amo, ti salvo. O Signore! Sono in attesa amorosa della Tua chiamata. Quando? 'Vieni signore Gesù'. (Ap. 22)".

FOTO

1965 - Monsignor Bicchierai incontra papa Paolo VI

Le due professoresse

Già nel 1958 sono presenti a Piancavallo due figure che accompagneranno l'evoluzione della scuola e la caratterizzeranno per circa trent'anni: sono Laura Alessandrini e Anna Ligutti.

La prof.ssa Alessandrini, insegnante di lettere era da tutti chiamata "la preside" perché, sebbene i presidi che si avvicendarono alla guida della scuola elementare e media risiedessero a Verbania, era lei la figura di riferimento a Piancavallo. Fu, tra l'altro, la prima direttrice del Centro, con compiti di coordinamento di tutti i settori (medico-pedagogico, fisio-motorio, economale, amministrativo, segreteria). Successivamente la direzione passò a don Guido Balzarini e la professoressa si dedicò principalmente al settore educativo. Ad ogni buon conto, l'attività della "direttrice Alessandrini" e della sua collaboratrice e amica, Anna Ligutti, andava ben oltre l'impegno professionale. Una professoressa che le conobbe negli anni '80 ricorda: "Non erano sposate, avevano dedicato la loro vita ai ragazzi. Li aiutavano anche dopo l'orario scolastico a studiare e a fare i compiti, con generosità e gratuitamente". Un alunno che negli anni '70 trascorse a Piancavallo sei anni della sua vita aggiunge: "Poiché stavamo qui tutto l'anno poteva capitare che avevamo bisogno di scarpe diventate strette oppure di pantaloni o mutande, allora Ligutti e Alessandrini scendevano a Verbania a comprarle. Così come ci facevano i regali per l'Epifania". E' un'atmosfera quasi incantata quella che rievoca un'insegnante ormai anziana nel corso di un'intervista al telefono: "A carnevale eravamo noi maestre che facevamo i vestiti di

carta crespata. Altre volte, invece, quando facevo recitare delle operette dove i bambini suonavano, cantavano e danzavano, gli abitini erano proprio abitini. In un'occasione ricordo che la direttrice ha comprato non so quante paia di calzine bianche perché i bambini danzassero con quelle calzine. In questo senso eravamo serviti in tutto: 'Direttrice, abbiamo bisogno di questo' e quella donna lì che era molto saggia, molto prudente, molto discreta, riusciva sempre a procurarci tutto quello che avevamo bisogno. Quando i ragazzi disturbavano li richiama nel suo ufficio ma mai alzava la voce. Facevamo un mucchio di cose: si lavorava sempre. Ogni bambino era un personaggio particolare per cui ci si affezionava: anche i più infelici erano cari, anzi, proprio loro erano i più amati".

Anche la professoressa Ligutti ha lasciato una traccia indelebile in chi lavorò al suo fianco: "Era una donna che lavorava 25 ore su 24, studiava, si aggiornava su tutto: riusciva ad ottenere anche le cose più difficili per accontentare i ragazzi e le ragazze grandi che avevano esigenze particolari legate alla loro età. Mi coinvolgeva sempre nelle attività che impostava: era estremamente pratica e disponibile. La considero una mia maestra di vita".

Una vita insieme, dal 1958 al 1988, anno in cui le due professoressine andarono in pensione. Pur differenti nel carattere, Alessandrini più riservata, Ligutti più esuberante, condivisero l'educazione dei bambini vivendo la loro amicizia con un rispetto e un rigore d'altri tempi: "Pur vivendo praticamente insieme – ci raccontano - ricordo che neppure la Ligutti dava del tu all'Alessandrini. Neanche tra di loro! E non si dicevano

‘Laura’ o ‘Anna’ ma l’Alessandrini diceva: ‘Senta Ligutti’ e la Ligutti diceva: ‘Senta signorina...’. Questo per trent’anni! E vivevano insieme! Sembra strabiliante ma allora la realtà era questa”.

Nella sua intervista, Anna Ligutti, oggi ottacinquenne, è di una modestia disarmante, non menziona nulla che la possa mettere in luce, piuttosto ricorda e si emoziona ripensando a quei bambini che non riuscì ad aiutare e per tutti ha parole di affetto: “Il mio rapporto con l’Alessandrini? Buono, buono, era un tesoro quella donna, quello che chiedeva era perché era giusto. Una persona molto attenta ai bisogni dei bambini e degli adulti. Anche il professor Morabito è una persona di una bontà infinita, di una grande generosità con tutti: sembrava un poco burbero ma tutto quello che faceva era per i bambini. Se poi un adulto andava da lui a chiedere qualcosa per la sua salute, lui era lì a servirlo”.

1965: la costruzione della scuola

La prima pietra della nuova scuola, benedetta da Paolo VI, fu posata il 9 maggio 1965. In occasione della benedizione avvenuta a Roma il 6 maggio di quell'anno, il pontefice, con la prosa intensa e penetrante che gli era propria, rivolse a monsignor Bicchierai e ai suoi collaboratori parole di grande apprezzamento sottolineando il valore di quell'opera rivolta ad "una fanciullezza lenta, turbata, sofferente nel misterioso processo della sua crescita, triste perciò e bisognosa di speciali sollecitudini e di più saggio e vigile amore".¹²

¹² "La benedizione della prima pietra delle costruende Scuole del Centro Auxologico di Piancavallo e la presenza del vostro distinto gruppo, dilette Figli e Figlie, di Monsignor Presidente e Fondatore, del Consiglio, della Commissione Medico-Scientifica e della Direzione disciplinare ed educativa del Centro medesimo, hanno ravvivato nel Nostro cuore ricordi a Noi carissimi, che tuttora conserviamo della vostra grande istituzione, quello particolarmente della Nostra visita, che al piacere della visione panoramica veramente incantevole e dell'ammirazione per la modernità e per le dimensioni del nuovissimo edificio, aggiunse quello di osservare le sue peculiari strutture, studiate e costruite in ordine alle finalità proprie dell'opera, lì magnificamente ospitata, nonché la soddisfazione d'incontrare il gruppo delle valenti persone addette all'opera medesima (...). Monsignor Bicchierai non mancò di illustrarci a suo tempo l'aspetto assistenziale e benefico dell'opera; Ce ne descrisse anche la novità e la originalità (...) e Ci fece pregustare alla prova dei primi risultati i grandi frutti futuri e sperati della singolare impresa, come quella che all'analisi sociologica, alla ricerca scientifica, alla cura sanitaria, all'allenamento psicologico, all'educazione scolastica e morale, alla formazione cristiana d'una fanciullezza lenta, turbata, sofferente nel misterioso processo della sua crescita, triste perciò e bisognosa di speciali sollecitudini e di più saggio e vigile amore, impegna persone

Già agli inizi del '66, dunque, i ragazzi delle elementari e dopo pochi mesi quelli delle scuole medie trovarono accoglienza in una struttura, moderna, funzionale, efficiente: aule spaziose, ben illuminate, riscaldate, arredate conformemente alle necessità. Oltre alle aule vennero costruiti ampi ricreatori dotati anche di angoli più ristretti dove si poteva leggere o comunque raccogliersi in piccoli gruppi, una nuova palestra, la direzione, la segreteria, il reparto di psicologia.

E' una ex preside che ci spiega il perché la scuola fu ubicata in un edificio separato dall'ospedale: "Monsignor Bicchierai aveva pensato a una cosa: i bambini devono andare a scuola. Egli pensò: 'Se abitassero a casa loro, i bambini uscirebbero. Dunque anche i bambini di Piancavallo, per andare a scuola devono uscire in modo che nella loro mente rimanga questa idea non dell'ospedale, non della casa di cura ma quasi di una famiglia dalla quale uscire per andare a scuola'. Questo è stato il concetto che l'ha illuminato e l'ha accompagnato per tutta la vita".

Fin da allora Piancavallo si rivelò una scuola davvero all'avanguardia, come ricorda il professore di educazione fisica di quegli anni: "Nel nuovo edificio mi sono trovato benissimo perché avevo un'attrezzatura fantastica. Qualsiasi cosa chiedessi, nel giro di una settimana arrivava da Milano. Palloni, attrezzi vari... erano tutti a mia disposizione e i ragazzi potevano goderne. Vedevo gli

di speciale e consumata competenza e di squisita umana sensibilità".
Paolo VI, *Discorso di Paolo VI ai membri del Centro Auxologico Italiano*, 6 maggio 1965.

alunni che erano contenti e allora ero contento anch'io. E' chiaro che c'erano anche ragazzi un po' particolari, anche se ce n'erano di eccezionali che sento ancora. Comunque, eravamo giovani e superavamo tutte le difficoltà".

Un altro insegnante che visse il passaggio dalle "casette" alla scuola nuova, aggiunge: "E' certo che le altre scuole del territorio, statali o scuole speciali, non avevano tutti i sussidi che avevamo a Piancavallo. Vedevi proprio che c'era la ricchezza: ed era una scuola bella che dava molte soddisfazioni e i ragazzi ci stavano volentieri. Quando sono stato nelle altre scuole, speciali e non, ho dovuto un po' cambiare le mie abitudini didattiche rispetto a Piancavallo perché ho trovato una scuola molto ma molto più povera: in tutti i sensi".

La segretaria, la signora Wanda, che lavorò a Piancavallo dal 1960 al 1995, con teutonica efficienza, archiviava e trasmetteva i documenti: "Avevo una chiave di un deposito dove conservavo tutti i documenti. Avevo poi un armadio dove tenevo i registri e dove registravo e copiavo i voti dei ragazzi quando c'erano i giudizi, gli esami ecc... Dopo l'anno trascorso a Piancavallo, infatti, i bambini tornavano nelle loro città e noi mandavamo il nulla osta e spedivamo tutti i documenti in nostro possesso alle loro scuole". Suo compito era anche quello di raccogliere le richieste di materiali come ci testimonia un'altra insegnante: "Insegnare a Piancavallo era molto gratificante perché i ragazzi si impegnavano e poi se ti serviva qualcosa, qualsiasi cosa – fogli, carta, legno, segchetti, colori, creta – tu presentavi al mattino alle 8,30 in segreteria il foglietto con quello che avevi bisogno e per le 11,00 avevi tutto il materiale. Facevamo anche giardinaggio, facevamo moltissime attività".

Lo stesso giorno in cui veniva posta la prima pietra della scuola, il 9 maggio 1965, veniva consacrata dal cardinale Colombo, Arcivescovo di Milano, la nuova chiesa dedicata alla Madre della Divina Provvidenza. Fino ad allora le funzioni religiose si erano svolte in una bella cappella all'interno del Centro, al piano terra. Nelle vicinanze dell'edificio, tra l'altro, sorgeva una graziosa cappellina in stile montano dedicata alla Madonna della Consolata, troppo piccola però, per accogliere i numerosi ospiti. Nella nuova grande chiesa furono celebrate comunioni e cresime, momenti felici in cui tutta la comunità di Piancavallo si univa con le famiglie e i ragazzi in momenti di vera festa. Un alunno ricorda: "Ho fatto a Piancavallo la Prima Comunione. È stato un avvenimento meraviglioso. Monsignore salutava tutti, con i bambini era di una dolcezza infinita, li rassicurava. C'era anche don Giovanni ma la comunione l'ha celebrata don Guido. Eravamo tanti bambini, tutti quelli di terza elementare".

FOTO

Roma 1965 – La benedizione della prima pietra della scuola

Gli anni '70 e '80

Gli anni '70 si aprono con la vittoria di Adriano Celentano e Claudia Mori al Festival di San Remo con la canzone "Chi non lavora non fa l'amore", motivetto di un'Italia che comincia a manifestare il suo malessere e che vedrà seguire alla crisi violenta della contestazione gli anni drammatici del terrorismo e della morte di Aldo Moro nel 1978. Questa inquietudine che attraversa la società italiana percorre anche la piccola realtà di Piancavallo: anche il Centro attraversa il suo periodo di lotte e di rivendicazioni sindacali. Monsignor Bicchierai è un padre forte e non concede molte scelte: così come estende sui lavoratori la sua protezione, così è fermo verso chi mostra di non voler condividere il cuore del suo progetto. Il seme della contestazione, però, è preludio alle grandi trasformazioni del Centro che avverranno negli anni '80. Le patologie dei ragazzi ricoverati continuano ad essere quelle legate ai disturbi della crescita, a problemi come nanismi, gigantismi, ritardi evolutivi, magrezze costituzionali, problemi respiratori e di asma. I ragazzi continuano ad essere numerosi tanto che un maestro che lavorò a Piancavallo dal 1972 al 2000 ricorda: "Negli anni '70, quando cominciai c'erano 20-22 classi elementari e le scuole medie avevano ben quattro corsi per classe". Il prof. Marchisio, nel racconto per ragazzi intitolato "Il tesoro di Piancavallo", ripercorre con delicatezza la vita, le gioie, i giochi e i sentimenti dei giovani di questi anni. I dipendenti del Centro sono circa 100, l'ospedale è ancora un unico grande reparto pediatrico diretto dal prof. Francesco Morabito. La struttura viene continuamente

rimodernata perché sia sempre adeguata e funzionale alle esigenze dei tempi.

Nel 1981 viene nominato l'attuale direttore di sede, il dott. Carlo Bigoni. Persona gentile e affabile, accetta il nostro invito a farsi intervistare e con disponibilità si rivolge ai ragazzi che lo guardano orgogliosi e piacevolmente sorpresi da quell'insolita visita nelle aule della scuola. Ci spiega: "Il passaggio di denominazione da Centro a Istituto è avvenuto verso la metà degli anni '80, col tempo abbiamo cominciato a ricoverare gli adulti e man mano i bambini sono diminuiti anche perché la famiglia, giustamente, tende a ricoverare sempre meno i propri figli. Prima i ragazzi stavano anche tutto l'anno scolastico, poi con la riforma della sanità, c'è stata una compressione del periodo di degenza. Sono state approntate moltissime attività in day hospital proprio per ridurre l'aspetto ospedaliero. Siamo quindi scesi da un anno di ricovero in media alle quattro settimane, che è già un bel periodo. Attualmente siamo assestati su 35 posti letto dedicati ai ragazzi su un numero complessivo di 345 posti letto in tutto l'ospedale. Il resto è tutto occupato dagli adulti. Negli anni novanta, da 200 posti letto siamo passati a 345".

Il “fattore tempo”

Sono gli anni '80: trionfa la musica pop di Michael Jackson e di Madonna, in Italia Claudio Baglioni canta “Strada facendo”. C'è voglia di evasione, desiderio di creare una cesura con gli ‘anni di piombo’, di trovare nuove e vecchie motivazioni per tornare a costruire l'unità di una nazione scossa da duri scontri sociali. Per Piancavallo sono anni di grande evoluzione: alla figura del prof. Morabito, primario di Auxologia e indispensabile punto di riferimento per l'attività del Centro, si affiancano altri medici che apportano nuovi stimoli alla ricerca clinica sempre nello spirito di mons. Bicchierai che vuole un Istituto capace di rinnovarsi per leggere tutti gli elementi nuovi della società e rendere così la cura dei suoi pazienti sempre più personalizzata ed efficace. Ci racconta un medico: “Nell'86-87 si cominciò a vedere che iniziavano ad arrivare persone nuove, cresceva la comunità scientifica... D'altronde dal '58 all'84 erano stati messi in laboratorio solo pochi medici che avevano supportato l'alta competenza professionale del prof. Morabito nel percorrere vie davvero pionieristiche nel campo dell'auxologia: si pensi che tutto il mondo guardava ai risultati scientifici delle ricerche effettuate a Piancavallo. Oggi, compresi i consulenti e i ricercatori, i lavoratori di Auxologico sono un esercito di 550 persone. Prima Auxologico era solo un luogo di bambini ora la sua attività si è diversificata: c'è la cardiologia, le neuroscienze, l'endocrinologia... Tante discipline e dunque tanti settori nuovi di studio e di ricerca”.

Le figure professionali non sono molto cambiate anche se rispetto al passato sono aumentati tutti quei servizi come la fisioterapia, la psicologia, la dietologia: servizi che sono cresciuti con l'ospedale. Alcuni luoghi dedicati ai bambini, inevitabilmente non ci sono più: gli spazi della piscina e del cinema, ad esempio, sono stati assorbiti dalla fisioterapia. Il motivo di questi cambiamenti lo spiega bene il direttore di sede ai ragazzi: "Voi probabilmente andate a fare la cyclette in un pezzo di quello che un tempo era il vecchio cinema. Adesso, in un'altra parte del cinema che era stata trasformata in biblioteca, stiamo facendo dei lavori e diventerà anche lì una fisioterapia. Diventerà tutto un piano dedicato all'attività riabilitativa che è molto importante ed il *clou* della riabilitazione è proprio la fisioterapia."

Il 29 maggio 1987 monsignor Bicchierai muore nella sua casa di Milano. Suo successore alla guida di Auxologico, già dal 1982, era divenuto l'attuale presidente, prof. Giovanni Ancarani che, nel 1998, tracciando un bilancio complessivo della grande opera che si trova a dirigere, dice: "Attualmente la Fondazione Istituto Auxologico Italiano è radicata in Piemonte e in Lombardia, con tre presidi ospedalieri (due a Milano e uno in Piemonte) che sono enti nazionali per la ricerca biomedica e l'assistenza sanitaria".¹³ E il futuro? Parla ancora il presidente Ancarani: "Lo studio dello sviluppo umano, dal concepimento all'età matura, con la cura delle anomalie e dei processi degenerativi è ciò che vogliamo perseguire, secondo le nostre finalità statutarie, ora e nel futuro. Oltre

¹³ *Il centro Auxologico Italiano grande eredità di Bicchierai*, in «Il nostro tempo di Milano», anno III, n. 34, 27 settembre 1998.

alla genetica, su cui vigila il Comitato etico della Fondazione, un posto particolare hanno, e sempre di più avranno, le ‘neuroscienze’, fondamentali nel futuro per comprendere meglio il funzionamento di tante parti dell’organismo. E ciò anche per ripensare, in chiave umanitaria, il ruolo della medicina e degli operatori verso il malato. Infatti il nostro impegno rimane quello di assicurare adeguata attenzione agli aspetti dell’umanizzazione per favorire un arricchimento spirituale anche nella malattia”.¹⁴

L’eredità del fondatore resta dunque viva e attuale, a partire dall’attenzione verso il fanciullo accompagnato globalmente nella crescita della sua persona fino all’anziano¹⁵. La cura non dimentica i capisaldi del pensiero di Bicchierai: l’utilizzo di mezzi moderni e un lungo periodo di osservazione. Il fattore tempo, difficile da mettere in atto in strutture ospedaliere dove la rotazione dei soggetti è troppo rapida, rimane anche oggi l’elemento determinante per la diagnosi e la cura: “Difatti negli studi auxologici è indispensabile che nulla vada perduto del periodo evolutivo e tutto sia documentato in una continuità di tempo. (..) Non basta tener conto di un punto di partenza e di uno di arrivo, e nemmeno è

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Proprio nel 2008, anno del suo 50° anniversario, l’Istituto Auxologico Italiano ha aperto a Milano il nuovo Centro di ricerca e cura dell’invecchiamento, un progetto clinico scientifico che si propone di mettere a disposizione dell’anziano conoscenze e competenze d’eccellenza per migliorare la qualità della vita anche in questa fascia d’età.

sufficiente la puntualizzazione di poche tappe obbligate”.¹⁶

Insieme all'Istituto, anche la scuola si rinnova con strumenti moderni sebbene le strategie didattiche restino incentrate, come in ambito clinico, sull'ascolto e sull'osservazione della persona per sviluppare le potenzialità di ciascuno e favorire la crescita umana ed educativa.

I primi personal computer arrivano nelle case degli italiani negli anni '80 e presto giungono anche nella scuola di Piancavallo, sempre all'avanguardia da questo punto di vista. “Venticinque anni fa le attività didattiche erano un po' diverse – dice una professoressa che insegna ancora oggi nella scuola media -; innanzitutto non c'era il rientro pomeridiano, c'erano due giorni liberi alla settimana perché era riconosciuto il disagio per raggiungere la sede di servizio anche se le ore di cattedra erano sempre le stesse. In più, oltre alle ore svolte in classe, si andava in ospedale per alcune ore di lezione con ragazzi ricoverati che non potevano camminare. In ospedale lavoravamo in un'aula molto grande nel piano seminterrato vicino all'attuale mensa del personale e i ragazzi erano di classi diverse. Dovevano stare sdraiati perché avevano subito interventi per l'allungamento degli arti: si trattava di bambini affetti da nanismo. Nonostante la sofferenza per quella riabilitazione così dolorosa, i ragazzi, si facevano trovare sempre in classe attenti e volenterosi, aspettavano quelle ore per passare un momento diverso della giornata e dal punto di vista scolastico davano parecchie

¹⁶ A. Celli, *Criteri informativi del Centro. Continuità-Unitarietà*, in *Il centro Auxologico di Piancavallo*, Milano 1959, p. 20.

soddisfazioni”.

Col passare del tempo, un’attenzione sempre più mirata viene riservata alla sperimentazione didattica con l’uso della multimedialità: tra le prime esperienze in Italia, negli anni ‘90 viene introdotta la videoconferenza come strumento didattico che permetterà di creare ponti tra diverse realtà d’ospedale, uscire dall’isolamento e aprire i ragazzi ricoverati ad una molteplicità di riflessioni per comprendere meglio la loro esperienza e confrontarla con quella di coetanei affetti da altre problematiche, anche molto gravi. Lo studio comune, sebbene a distanza, diverrà occasione di approfondimento anche nella conoscenza di se stessi; il reciproco confronto tra docenti che condividono una realtà così delicata come l’insegnamento ad alunni malati e lontani da casa, sarà una grande occasione di evoluzione, di crescita professionale e di mutuo sostegno nelle difficoltà. Il sodalizio tra la scuola di Piancavallo e altre realtà ospedaliere italiane porterà alla realizzazione di una serie di progetti sperimentali con ricadute educative e didattiche proficue e di valore.

Oltre alla scuola elementare e media, rispettivamente sezioni staccate del Circolo Didattico di Verbania I e della Scuola Media Statale “Ranzoni”, negli anni ‘90, ha funzionato per qualche anno anche un biennio di scuola media superiore. L’esperienza oggi è stata nuovamente riproposta: dal mese di novembre 2007 è stato avviato un progetto di scuola in ospedale per offrire anche ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado la possibilità di studiare in ospedale. Un obiettivo inseguito da tempo da Auxologico e raggiunto grazie alla sensibilità e alla competente volontà della dott.ssa Franca Giordano

dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, con il sostegno dall'IIS Ferrini-Franzosini e della Provincia del VCO e del Comune di Verbania che hanno finanziato il progetto.

Attualmente tre insegnanti, per due pomeriggi alla settimana, seguono i ragazzi di 14-18 anni ricoverati nella Divisione di Auxologia con lezioni sulle seguenti aree tematiche: letteraria, scientifica e linguistica, in modo da affrontare argomenti generali utili a studenti iscritti ad istituti di diversi indirizzi e provenienti da tutta Italia.

FOTO

2005 – L'attuale edificio scolastico

Il 2000

Nel 2002 dopo una lunga carriera di primario, il prof. Francesco Morabito, punto di riferimento per l'Auxologia in ambito nazionale e internazionale, affida la Divisione al prof. Alessandro Sartorio, già primario della Divisione di Malattie Metaboliche, uomo di scienza egualmente stimato nell'ambito della comunità medica, persona piena di iniziativa e di entusiasmo. La collaborazione con la scuola diviene molto stretta anche perché, si vede, è un medico che ama stare con i ragazzi e prendersene cura: da questa collaborazione nascono numerosi progetti educativi per i giovani ricoverati e per il territorio come le conferenze su crescita e corretta alimentazione nelle scuole del VCO, i laboratori di cucina con il Formont di Villadossola, le attività di volontariato per Unicef, i laboratori naturalistici con il parco del Veglia-Devero, gli incontri-testimonianza con sportivi locali e nazionali. Tra le tante iniziative rivolte ai giovani e alle loro famiglie, merita un'attenzione particolare il sito www.cresceresani.it, evoluzione dell'omonimo progetto educativo del prof. Sartorio, che vuole essere un supporto per aiutare le famiglie ad affrontare nel modo migliore il periodo della crescita e dello sviluppo dei propri figli proponendosi come "punto di contatto" fra gli esperti di crescita e sviluppo, i genitori, i medici e tutte quelle figure professionali che a vario titolo sono coinvolte nell'assistenza ai ragazzi in fase di crescita (insegnanti, infermieri, educatori, assistenti sociali, psicologi, dietisti, insegnanti ISEF ecc.). Recentemente sono state anche

realizzate due pubblicazioni¹⁷ sull'importanza del movimento per la salute del bambino, rivolte rispettivamente ai bambini/ragazzi e ai loro genitori, frutto del lavoro in team di Scuola in Ospedale, Divisione di Auxologia, Centro Studi e Ricerche Attività Motorie, equipe voluta e coordinata proprio dal primario il quale accetta di essere intervistato per la nostra ricerca e, questa volta, è una delegazione di quattro studenti a presentarsi nel suo studio. C'è un po' di emozione: hanno ripassato attentamente le domande, curato l'abbigliamento e la capigliatura ma... è ora di andare e con le cartelline sotto braccio, computer e registratore usciamo da scuola e ci incamminiamo verso il reparto. Già le prime battute sono cordiali, poi ci spiega come sono cambiate le cure nel corso degli anni e quali problemi possono ancora incontrare gli atleti che praticano il doping assumendo l'ormone della crescita. Mentre ci descrive la fantastica biblioteca che trovò a Piancavallo negli anni '80 dicendo che all'università di Milano non esisteva una biblioteca simile, squilla il telefono. "Pronto? – risponde - Scusi sto facendo un'intervista mi potrebbe richiamare tra una mezz'ora? Grazie molte arrivederci. Scusate ragazzi – aggiunge -, era una giornalista di 'Repubblica', la concorrenza... Vedete, ho appena detto a una giornalista di 'Repubblica' che non avevo tempo per lei perché dovevo fare un'intervista con voi...". L'espressione di orgoglio dei ragazzi è indescrivibile e l'evento diviene il

¹⁷ AA.VV., *L'importanza del movimento per la salute del bambino*, Istituto Auxologico Italiano IRCCS, Milano 2007.

AA.VV., *L'importanza dell'attività fisica nella cura dell'obesità infantile*, Istituto Auxologico Italiano IRCCS, Milano 2007.

loro argomento preferito per giorni. L'autostima passa anche attraverso queste attenzioni.

Così come il settore medico, anche il settore educativo continua la sua evoluzione: il nuovo approccio didattico, con l'ausilio sempre più mirato e consapevole delle nuove tecnologie negli anni 2000 permette alla scuola di ricevere riconoscimenti e premi in ambito nazionale¹⁸ ottenuti anche grazie alla ricca strumentazione informatica messa a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione tramite il progetto HSH@network¹⁹.

Questi semplici traguardi sono grandi doni all'autostima dei ragazzi ricoverati che possono finalmente sentirsi autori di un lavoro bello e apprezzato, possono sentire su di sé gli occhi delle persone che li stimano e li valorizzano per quello che sanno e che possono dare, possono rappresentare l'aprirsi alla speranza di un cammino di vita più semplice e in discesa.

Il 19 marzo 2004, giorno di San Giuseppe, viene inaugurato il sito www.scuolapiancavallo.it, attraverso il quale gli alunni possono conoscere la scuola di Piancavallo prima di arrivarci, vedere i luoghi che li

¹⁸ Premio Nazionale Federchimica Giovani (2004); premio Nazionale Erica Fraiese Parco del Cilento (2004); premio "Il Sempione dei ragazzi" (2007); premio nazionale "Centomontagne" (2007).

¹⁹ Finalità del progetto ministeriale è stata quella di valorizzare il ruolo delle tecnologie e della comunicazione multimediale per garantire il diritto allo studio dell'alunno in ospedale. Oltre ad una formazione specifica rivolta ai docenti, grazie al progetto HSH, la scuola di Piancavallo ha potuto arricchire il suo laboratorio multimediale che oggi è dotato di una stazione per videoconferenza, videoproiettore, 18 PC dotati di webcam, microfoni, stampanti, collegati alla rete tramite una linea ADSL.

accoglieranno, i volti degli insegnanti, le attività svolte e quelle in corso. Il sito è un legame che prosegue anche quando essi tornano a casa: possono mostrare alla loro classe le attività svolte pubblicate online, vedere la conclusione di un lavoro al quale hanno partecipato, comunicare attraverso un blog progettato per loro, scrivere e-mail, scaricare lezioni e ricerche preparate dai docenti e studiare a distanza attraverso il servizio di podcasting. Nel corso degli anni tanti alunni hanno utilizzato questo strumento: riceviamo numerose mail di ex studenti che ricordano il loro passaggio e sostengono i ragazzi ad andare avanti.

Un'ulteriore occasione di confronto e di crescita, inoltre, è stata la creazione della rete delle scuole ospedaliere del Piemonte coordinata dalla Scuola Media Peyron di Torino che, attraverso il "Gruppo Regionale Scuola in Ospedale e Domiciliare della regione Piemonte", documenta buone prassi, si confronta, fa ricerca e formazione, progetta percorsi comuni per offrire agli alunni ricoverati una presenza professionale competente e strumenti didattici innovativi e personalizzati. Da questo progetto è nata anche la collaborazione col Politecnico di Torino e col Centro Didattico del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino che, più volte all'anno, "cambia sede" e trasferisce i suoi esperti a Piancavallo e negli altri ospedali della regione per offrire ai giovani ricoverati i suoi interessanti laboratori di chimica, botanica, fisica, zoologia, astronomia...

Piccoli semi... che testimoniano la passione e l'entusiasmo che monsignor Bicchierai indicava come la formula vincente di chi vuole prendersi cura dei fanciulli in maniera efficace, del lavoro svolto dalla scuola e dal

personale di Auxologico in questi anni per coinvolgere, scuotere, valorizzare e motivare i loro ragazzi; per trasformare la criticità di una condizione di malattia in un'occasione di crescita e di consapevolezza perché la medicina del ricovero sia veramente efficace e, nel solco della tradizione di Auxologico, la cura sia un "prendersi cura", un prendersi carico di tutta la persona, dei suoi bisogni materiali ma anche affettivi e spirituali. "Questo lavoro in team, che Giuseppe Bicchierai ha voluto per il suo Istituto già nel 1958 e che oggi prosegue con passione è forse la vera intuizione vincente che non invecchia perché va al cuore dell'uomo", ricorda il prof. Sartorio alla conclusione della sua intervista.

FOTO

2007 – I ragazzi ripercorrono la storia della scuola attraverso le interviste.

Epilogo

Non sappiamo il numero preciso di ragazzi e di insegnanti che sono passati dalla scuola in questi cinquant'anni, possiamo solo immaginare cosa è rimasto dell'esperienza e di questo nostro territorio negli occhi e nel cuore di chi è stato qui. Le tante persone che abbiamo incontrato hanno un ricordo delicato e insieme nostalgico del periodo trascorso su queste montagne, un tempo che non c'è più. Non c'è più perché legato alla giovinezza passata, a un'esperienza umana unica, di crescita anche intellettuale e di esposizione a stimoli forti che spesso rimane circoscritta a un'età della vita.

Sono passati 50 anni, sono cambiate le persone, le strutture, i luoghi. Molte cose, a Piancavallo, non sono più come prima. Una cosa di certo però non è cambiata e chi passa con occhio attento può vederla distintamente: è la punta fine, quella che Pascal chiamava il cuore, un "cuore pensante" che mette a disposizione tutte le sue energie e le sue competenze per leggere le esigenze dell'altro e soffermarsi su di lui. La società odierna corre, e spesso, trascinati da questo ritmo, si tende anche in ambito medico e pedagogico a dimenticare la "medicina del tempo", il bisogno di soffermarsi sulle persone, di offrire l'opportunità di mostrarsi nella loro verità. E' un lavoro che richiede pazienza, empatia, spirito di osservazione e discrezione. Oggi come ieri, si tratta di un impegno silenzioso, nascosto, spesso con pochi "onori". Ecco allora che il passato ci sollecita attraverso figure esemplari: sono le salde àncore che orientano il nostro operare quotidiano, le icone silenziose che hanno saputo

servire la scuola e la vita esercitando con semplicità la
coerenza, la responsabilità e la passione per il lavoro.

Appendice - Cronologia dei presidi della scuola²⁰

Scuola elementare

| | |
|------------|--|
| 1958-1960 | Luisa Bicchierai |
| 1960?-1968 | Magda Tensi (Circolo didattico Verbania I) |
| 1968-1970 | Renato Ferri (Circolo didattico Verbania IV) |
| 1970- 1973 | Angelo Staessi (Circolo didattico Verbania IV) |
| 1973-1985 | Sergio Bagnara (Circolo didattico Verbania IV) |
| 1985- 1992 | Rosaria Natoli (Circolo didattico Verbania IV) |
| 1992- 1997 | Margherita Palladino (Circolo didattico Verbania IV) |
| 1997-2008 | Nullina Nizzola (Circolo didattico Verbania I) |

Scuola media/ Avviamento professionale

| | |
|------------|--|
| 1958-1960 | Luisa Bicchierai |
| 1960-1961 | Francesco Napione (Scuola media Cadorna) |
| 1961-1968 | Andrea Cavalli dell'Ara (Scuola media Cadorna) |
| 1968- 1977 | Francesco Napione (Scuola media Ranzoni) |
| 1977-1978 | Pietro Giordano (Scuola media Ranzoni) |
| 1978-1979 | Maddalena Quadri (Scuola media Ranzoni) |
| 1979-1981 | Luigi Cattaneo (Scuola media Ranzoni) |
| 1981-1982 | Romeo Fusca (Scuola media Ranzoni) |
| 1982-1983 | Emma Caretti (Scuola media Ranzoni) |

²⁰ Si ringraziano le segreterie del circolo didattico di Verbania I, Verbania IV, SMS Ranzoni e IIS Ferrini per aver collaborato alla ricostruzione di questa cronologia e in particolare la sig.ra Maura Canzian, il sig. Antonio Di Sisto, la sig.ra Liliana Bona, la prof.ssa Enza Montante.

| | |
|------------|---------------------------------------|
| 1983- 1986 | Elisa D'Aloja (Scuola media Ranzoni) |
| 1986- 2000 | Emma Caretti (Scuola media Ranzoni) |
| 2000-2007 | Vincenzo Testa (Scuola media Ranzoni) |
| 2007-2008 | Paola Forni (Scuola media Ranzoni) |

Scuola Superiore

| | |
|------------|---|
| 1995- 1999 | Luciano Brogonzoli (IIS Ferrini-Franzosini) |
| 2007-2008 | Santo Mondello (IIS Ferrini-Franzosini) |

INDICE

| | |
|--|----|
| <i>Prefazione</i> | p. |
| <i>Un progetto didattico</i> | p. |
| | |
| Anni '50 | p. |
| L'idea..... | p. |
| Le colonie | p. |
| Dalle colonie al Centro Auxologico | p. |
| San Francesco: 4 ottobre 1958..... | p. |
| L'incontro con la "montagna incantata" | p. |
| Da scuola privata a scuola statale | p. |
| Vita da professori..... | p. |
| Vita da ragazzi | p. |
| Uno sguardo nuovo sul ragazzo..... | p. |
| La ricerca delle "persone giuste" | p. |
| Un ritratto del Monsignore | p. |
| Le due professoresse..... | p. |
| 1965: la costruzione della scuola..... | p. |
| Gli anni '70 e '80 | p. |
| Il "fattore tempo" | p. |
| Il 2000 | p. |
| Epilogo..... | p. |
| Appendice - Cronologia dei presidi della scuola..... | p. |

Per le immagini contenute in questo testo si ringrazia:
Carlo Bigoni (disegno di copertina); Roberto e Lena Culot
(foto 1, 2, 3, 5, 7, 8); Antonio Giorgi (foto 6); Istituto
Auxologico Italiano (foto 4);